



Università di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
E INTERNAZIONALI

Corso di Laurea Magistrale in:

Relazioni Internazionali

Curriculum:

Security and International Relations

“Terrorismo nel XXI secolo: Analisi delle cause, delle dinamiche e delle strategie di contrasto”.

Security studies: from terrorism to peacekeeping

Relatore: Fabrizio Coticchia

Candidata: Camilla Rebecca Rebecchi

ANNO ACCADEMICO

FABRIZIO
COTICCHIA
Università
degli Studi
di Genova
11.03.2024
17:33:16
GMT+01:00

2022/2023

*Camilla
Rebecchi*



Sommario

Introduzione	3
1.1 Contestualizzazione del fenomeno del terrorismo.....	3
1.2 L'importanza della ricerca.....	7
1.3 Obiettivi e metodologia	11
Radici e cause del terrorismo	12
2.1 Contesto storico e sociale.....	12
2.2 Finanziamento e risorse.....	16
2.3 La radicalizzazione come processo	25
Risposte internazionali al terrorismo.....	30
3.1 Cooperazione Multilaterale	30
3.2 Italia: L'adeguamento sul piano legislativo ed istituzionale.....	35
3.3 Le Nazioni Unite.....	39
3.4 NATO	45
Unione Europea e Terrorismo Islamico	52
4.1 La risposta dell'UE al Terrorismo	52
4.2 Strategia Antiterrorismo	60
4.3 Prevenire la radicalizzazione su Internet - Regolamento 2021/784	69
4.4 Direttiva dell'UE sui dati del codice di prenotazione (PNR)	75
4.5 Elenco dei soggetti terroristici stabilito dall'UE	79
L'impatto del terrorismo sulla società e la sicurezza	84
5.1 L'opinione pubblica: implicazioni psicologiche	84
5.2 Effetti economici del terrorismo sulla comunità.....	88

5.3 Rischi e sfide per i diritti umani e le libertà civili	92
Prospettive future e conclusioni	95
6.1 Tendenze emergenti nel terrorismo: cyberwarfare	95
6.2 Conclusioni: possibili sviluppi delle risposte internazionali	102
Bibliografia	105
Sitografia	108

Introduzione

1.1 Contestualizzazione del fenomeno del terrorismo

Quali sono le cause sottostanti al fenomeno del terrorismo nel contesto contemporaneo, come si sono sviluppate le sue dinamiche e quali strategie possono essere efficaci nel prevenirlo e contrastarlo? Questi sono i principali quesiti a cui cercheremo di rispondere nelle prossime pagine.

Innanzitutto, il termine terrorismo¹ si riferisce ad un insieme di azioni violente condotte da individui o gruppi con l'obiettivo di generare paura, panico e instabilità nella società. Queste azioni possono includere attacchi contro persone, proprietà o istituzioni e spesso sono motivati da ragioni politiche, ideologiche o religiose. Gli obiettivi possono comprendere l'influenza sulle politiche, il rovesciamento dei governi o la promozione di una determinata ideologia e religione; pertanto, si può parlare di diverse tipologie di terrorismo: politico, religioso, etnico, di estrema sinistra o di estrema destra, ecologico e altri.

Un esempio concreto di definizione di terrorismo è fornito dalle Nazioni Unite e contenuta nella Risoluzione 1373 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, adottata il 28 settembre 2001, in risposta agli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti.

Nella Risoluzione 1373, il Consiglio di Sicurezza ha definito il terrorismo come:

"qualsiasi atto, compiuto con l'intenzione di causare la morte o lesioni corporali gravi a civili o non combattenti, quando l'obiettivo di tale atto, per la sua natura o contesto, è intimidire una popolazione, o

¹ Non esiste una definizione condivisa a livello internazionale.

costringere un governo o un'organizzazione internazionale a fare o a non fare qualcosa."

Questa definizione fornita dalla Risoluzione 1373 ha avuto un impatto significativo sulle politiche e sulle azioni internazionali contro il terrorismo, poiché ha fornito una base comune per la cooperazione internazionale nel contrastare questo fenomeno.

Inoltre, numerosi studiosi hanno approfondito il tema del terrorismo, tra questi, David Rapoport, è stato uno dei primi accademici a sviluppare la teoria delle "onde di terrorismo", che traccia l'evoluzione storica del terrorismo attraverso quattro "onde" principali. Queste onde rappresentano periodi distinti in cui il terrorismo ha assunto caratteristiche e obiettivi unici.

La prima onda di terrorismo, che si è verificata alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX secolo, era principalmente associata ai movimenti anarchici in Europa e negli Stati Uniti. Questi gruppi cercavano di destabilizzare i governi e le istituzioni attraverso la violenza, con attacchi dinamitardi e omicidi politici.

La seconda onda, che si estendeva dagli anni '20 agli anni '60 del XX secolo, era prevalentemente anticolonialista e si sviluppava nei contesti di lotta per l'indipendenza nazionale in Africa, Asia e Medio Oriente. Qui, i movimenti di liberazione nazionale miravano a ottenere l'indipendenza e l'autodeterminazione dai regimi coloniali attraverso la resistenza armata.

La terza onda di terrorismo, che si è estesa dagli anni '60 agli anni '90 del XX secolo, era caratterizzata da movimenti politici e ideologici radicali. Questi includevano gruppi di sinistra, separatisti etnici e estremisti di destra, che perseguivano una vasta gamma di obiettivi, tra cui

il rovesciamento dei governi autoritari e la promozione di ideologie radicali.

Infine, la quarta onda di terrorismo, che ha preso forma dagli anni '90 fino ad oggi, è dominata dal terrorismo islamico, anche se comprende anche altri movimenti religiosi radicali. Questa onda spesso mira a promuovere un'agenda religiosa specifica, come l'instaurazione di uno Stato islamico globale, attraverso la violenza e l'intimidazione.

Il modello delle onde di terrorismo di Rapoport fornisce una prospettiva utile per analizzare l'evoluzione storica del terrorismo e le sue varie incarnazioni nel corso del tempo, consentendo di comprendere meglio le dinamiche che guidano questo fenomeno complesso.

Di seguito, ci soffermeremo sulla quarta onda di terrorismo, ovvero quello islamico, Jihadista e per incominciare a contestualizzare il fenomeno dobbiamo partire da una attenta analisi dell'ideologia, delle motivazioni e del contesto in cui questi gruppi operano. Il termine "jihad" in arabo significa "sforzo" o "lotta" e nel contesto del terrorismo jihadista, è spesso interpretato come una "guerra santa" per difendere o diffondere una visione estremista dell'islam, implicando l'essenzialità dell'uso della violenza per raggiungere i propri obiettivi.

Il fenomeno del terrorismo jihadista è emerso in modo significativo negli anni '80 e '90, ma ha guadagnato notorietà internazionale soprattutto dagli anni 2000 in poi quando gruppi come Al-Qaeda e il successivo ISIS hanno iniziato a svolgere un ruolo di primo piano nella politica internazionale, rendendosi responsabili di gravi attentati come l'11 settembre 2001 negli Stati Uniti o gli attacchi coordinati a Parigi nel 2015. È importante sottolineare che il terrorismo jihadista non è limitato ad una

regione specifica, ma i gruppi jihadisti operano in molte parti del mondo, tra cui il Medio Oriente, l'Africa, l'Asia meridionale e l'Occidente.

1.2 L'importanza della ricerca

Nel XXI secolo, il terrorismo islamico rappresenta una sfida globale significativa sotto vari punti di vista. È un fenomeno complesso che richiede, per il suo contrasto, una risposta globale e multilaterale che coinvolga necessariamente la cooperazione internazionale, la prevenzione e la promozione dei diritti umani. Dal punto di vista normativo, la soluzione al problema del terrorismo islamico implica l'adozione di leggi antiterrorismo efficaci e il controllo del finanziamento delle attività terroristiche. Inoltre, è importante investire nella prevenzione, nella deradicalizzazione e nel contrasto alla propaganda terroristica online, insieme alla promozione del dialogo interculturale e interreligioso per favorire una coesistenza pacifica.

Le difficoltà sicuramente non mancano: a partire dalla definizione di chi sia un "terrorista" e quali siano le "cause legittime" di un'azione violenta, in quanto variando a seconda del punto di vista politico o culturale, causa diverse controversie sulle politiche antiterrorismo e sulla legittimità delle azioni intraprese dai governi contro i presunti terroristi.

Oggi la lotta contro il terrorismo jihadista ha portato a misure di sicurezza sempre più rigorose in tutto il mondo, in modo da prevenire soprattutto la radicalizzazione degli individui coinvolti, ad esempio attraverso programmi di reinserimento, educazione e contrasto alla propaganda online. Il XXI secolo, infatti, ha visto una crescente radicalizzazione online dove gruppi ed individui terroristici hanno utilizzato i social media ed internet per propagandare il loro messaggio e reclutare sostenitori.

Tra queste iniziative vi è il programma "Against Violent Extremism" (AVE), che offre supporto a individui radicalizzati per il loro reinserimento nella società o l'iniziativa "The Rome Memorandum" della Global Counterterrorism Forum fornisce linee guida per i programmi di reinserimento di ex estremisti. Vi sono poi campagne di sensibilizzazione online, come "#UnitedCVE" delle Nazioni Unite, e l'azione della Coalizione Globale per Sconfiggere ISIS che mira a contrastare la propaganda estremista promuovendo valori di tolleranza e inclusione. Anche il programma Strong Cities Network riunisce città di tutto il mondo per sviluppare strategie locali di prevenzione e reinserimento per contrastare l'estremismo violento.

Infine, il terrorismo ha effetti devastanti anche sulle società e sulle economie colpite, può causare perdite di vite umane, danneggiare l'infrastruttura, scoraggiare il turismo e l'investimento straniero, e generare instabilità politica.

Per questo motivo il terrorismo islamico ha portato ad importanti cambiamenti nelle politiche di sicurezza internazionale, inclusi controlli più rigorosi ai confini, leggi antiterrorismo più severe e maggiore cooperazione tra i paesi nelle operazioni militari, nella cooperazione di intelligence o nel monitoraggio finanziario.

Institute for Economics & Peace (IEP) è un istituto che pubblica annualmente il Global Terrorism Index (GTI), il quale fornisce un'analisi approfondita delle tendenze globali del terrorismo, compresi dati statistici su incidenti terroristici, gruppi terroristici e impatti socioeconomici.

Quest'anno vedremo la pubblicazione dell'undicesima edizione del Global Terrorism Index (GTI), che offre un quadro esaustivo delle

principali tendenze e schemi globali del terrorismo degli ultimi dieci anni. Il calcolo del punteggio del GTI considera non solo i decessi, ma anche gli attacchi, gli ostaggi e i feriti causati dal terrorismo, ponderati su un intervallo quinquennale ed il rapporto è stato elaborato utilizzando dati sugli attacchi terroristici registrati a partire dal 1° gennaio 2007. Attualmente, il set di dati sul terrorismo comprende oltre 66.000 incidenti terroristici dal 2007 ad oggi.

Nel 2022, le morti causate dal terrorismo sono diminuite del nove per cento, raggiungendo quota 6.701 decessi e ora sono il 38 per cento più basse rispetto al picco del 2015. La diminuzione delle morti è stata accompagnata da una riduzione del numero di incidenti, con gli attacchi che sono scesi di quasi il 28 per cento, passando da 5.463 nel 2021 a 3.955 nel 2022. Tuttavia, se l'Afghanistan fosse stato escluso dall'indice, le morti causate dal terrorismo sarebbero aumentate del quattro per cento. L'Afghanistan è rimasto il paese più colpito dal terrorismo per il quarto anno consecutivo, nonostante gli attacchi e le morti siano diminuiti rispettivamente del 75 per cento e del 58 per cento. Il GTI non include atti di repressione da parte dello stato o violenze da parte di attori statali e, come tale, gli atti commessi dai talebani non sono più inclusi nel campo del rapporto dal momento che hanno preso il controllo del governo. I gruppi terroristici più letali al mondo nel 2022 sono stati lo Stato Islamico (IS) e le sue affiliate, seguiti da al-Shabaab, l'Esercito di Liberazione del Balochistan (BLA) e il Jamaat Nusrat Al-Islam wal Muslimeen (JNIM).

Nell'Occidente, il numero di attacchi continua a diminuire, con cadute successive ogni anno dal 2017. Quaranta attacchi sono stati registrati nel 2022, una diminuzione del 27 per cento rispetto ai 55 attacchi nel 2021. Tuttavia, il numero di morti è più che raddoppiato, seppur

partendo da una base bassa; da nove morti nel 2021 a 19 nel 2022, di cui 11 negli Stati Uniti. Questo è stato il primo aumento delle morti per terrorismo nell'Occidente dal 2019. In Europa, estremisti islamisti hanno compiuto due attacchi nel 2022. Gli attacchi negli Stati Uniti sono rimasti bassi, con solo otto attacchi registrati nel 2022. Nessuno di essi è stato attribuito a un gruppo terroristico conosciuto. Il Regno Unito ha registrato solo quattro attacchi e nessuna morte quest'anno, il primo anno dal 2014 in cui non sono state registrate morti; mentre la Germania ha registrato il numero più basso di attacchi dal 2015 (Global Terrorism Index 2023, Institute for Economics & Peace).

1.3 Obiettivi e metodologia

L'obiettivo della ricerca è quello di fornire al lettore una chiara panoramica sul fenomeno del terrorismo islamico e sulle cause sottostanti al suo sviluppo, ma soprattutto sulle politiche adottate dalla Comunità Internazionale per prevenirlo e contrastarlo.

Verranno analizzate preliminarmente le radici e le cause del terrorismo, facendo riferimento ad un chiaro contesto storico e sociale, oltre che le strategie utilizzate dai gruppi criminali per l'autofinanziamento ed i processi di radicalizzazione. Comprendere le cause sottostanti al reclutamento e alla radicalizzazione dei terroristi è fondamentale per sviluppare efficacemente dalle politiche di sicurezza e prevenzione.

Successivamente l'oggetto di analisi si concentrerà sulle risposte internazionali nei confronti del terrorismo islamico, dapprima in chiave generica per focalizzarsi in seguito su alcuni particolari casi di politiche di contrasto adottate dall'Unione Europea, fornendo un approccio maggiormente empirico al tema analizzato.

Prima di giungere alle conclusioni della ricerca, verrà studiato anche il forte impatto del terrorismo sulla Società, le percezioni dell'opinione pubblica, e il ruolo giocato dai social media nella diffusione delle informazioni ma anche nella pianificazione delle attività terroristiche

Infine, la ricerca si focalizzerà sulle prospettive future e sulle tendenze emergenti nel terrorismo in modo da comprendere quanto oggi le risposte della Comunità Internazionale siano efficaci nel contrastare il fenomeno e quali possano essere nuove strategie di difesa.

Radici e cause del terrorismo

2.1 Contesto storico e sociale¹

Il terrorismo islamico è un fenomeno complesso e multifattoriale, e le sue radici affondano profondamente nella storia, nella politica, nella religione ed in una serie di fattori sociali ed economici. Non esiste una spiegazione semplice o unica per la sua nascita, ma possiamo cercare di comprendere alcune delle sue principali radici.

Molte delle radici del terrorismo islamico possono essere ricondotte al contesto storico, infatti, l'islamismo radicale è emerso in risposta ad una serie di eventi, tra cui la colonizzazione europea di gran parte del mondo musulmano, l'espansione del sionismo in Medio Oriente e la Guerra Fredda, che ha portato ad un coinvolgimento degli Stati Uniti nella regione.

È importante innanzitutto sottolineare quanto l'ideologia estremista svolga un ruolo chiave nella formazione del terrorismo islamico, partendo dagli anni '20 fino a giungere a gruppi come Al-Qaeda e lo Stato Islamico (ISIS) i quali si basano su una visione distorta dell'islam, che giustifica l'uso della violenza per raggiungere obiettivi politici e religiosi; ideologia alimentata da leader religiosi radicali che promuovono una lettura scorretta del Corano e della Sunnah.

Gli interventi militari stranieri in paesi musulmani, in particolare l'invasione dell'Iraq nel 2003 da parte degli Stati Uniti, hanno contribuito all'ascesa del terrorismo islamico, portando con sé destabilizzazione,

¹ Per approfondire il tema, sono stati consultati i lavori di: Thomas Hegghammer, 2017, *"Jihadi Culture: The Art and Social Practices of Militant Islamists"*, 2004 *"Al-Qaida's Road to 9/11"*. Bernard Lewis, 1950, *"The Arabs in History"*, 1995, *"The Middle East: A Brief History of the Last 2,000 Years"*. Reza Aslan, 2005, *"No God but God: The Origins, Evolution, and Future of Islam"*.

conflitti e terreno fertile per gruppi terroristici. In aggiunta a disuguaglianze economiche e mancanza di opportunità in molte regioni musulmane, tutto ciò dato origine a risentimento e frustrazione tra i giovani. Alcuni individui infatti sono stati incoraggiati verso il terrorismo come una forma di protesta contro governi oppressivi o regimi autoritari, utilizzando soluzioni violente per risolvere questioni politiche.

L'articolo di Martha Crenshaw "*The Causes of Terrorism*"² cerca di fornire una visione ampia delle diverse cause e motivazioni che possono portare all'emergere del terrorismo politico ma soprattutto riconosce che queste cause possono variare notevolmente a seconda del contesto specifico e degli attori coinvolti.

Negli ultimi anni sono stati molti gli atti compiuti in nome di Allah ed in nome della religione contro un modo di vivere diverso e benché attualmente esistano diversi tipi di terrorismo, questo viene definito, dall'11 settembre 2001 in poi, di tipo islamico: prendendo piede soprattutto dopo il secondo dopoguerra, attraverso una serie di attentati, anche suicidi o dirottamenti aerei.

Secondo l'ideologia estremista, i gruppi terroristici perseguono azioni finalizzate a instaurare una società ideale, modellata secondo i principi del Corano. Questa società utopistica, priva di disuguaglianze e ingiustizie sociali ed economiche, è considerata in netto contrasto con lo stile di vita degli "infedeli" o "kāfir", termine utilizzato per designare coloro che non aderiscono alle stesse credenze, in particolare legate al cristianesimo, all'ebraismo, o al sionismo, considerato ostile all'ideologia pura.

² Crenshaw, M. (1981) 'The Causes of Terrorism', *Comparative Politics*, 13:4, July, pp. 379-399

Il primo movimento a teorizzare l'uso della lotta per ripristinare lo stile di vita ortodosso dei primi credenti fu quello dei Fratelli Musulmani, fondato in Egitto nel 1928 da Hasan al-Banna. Il movimento si diffuse rapidamente in Siria, Giordania e Sudan, contando circa 500.000 aderenti alla fine degli anni Quaranta. La sua crescita fu alimentata dalla volontà di emancipare il mondo islamico dalla sudditanza psicologica e politica verso l'Occidente non musulmano. Questo periodo vide la nascita del concetto moderno di "terrorismo islamista", con radici che risalgono alla rivoluzione iraniana, al ritiro sovietico dall'Afghanistan e alla diffusione globale dei precetti religiosi islamici dopo la guerra fredda.

Il pensiero di Abd Allāh al-‘Azzām, predicatore palestinese, trasferitosi in Arabia Saudita e poi in Pakistan, ebbe un impatto significativo. Nel suo libro "Ultime Volontà" del 1986, al-‘Azzām teorizzò una lotta armata sanguinosa come un obbligo morale per tutti i musulmani. Azzam, insieme a Bin Laden, istituì l'organizzazione Maktab al-Khidamat (MAK), finalizzata a gestire volontari e fondi per sostenere i mujaheddin. Dopo la morte di Azzam, Bin Laden assunse il controllo del MAK, che fu poi assorbito da al-Qā‘ida. Quest'ultima rimase attiva, pianificando e conducendo attacchi terroristici su scala globale, inclusi gli attentati alle Twin Towers dell'11 settembre 2001.

Successivamente, negli anni 2000, emerse ISIS, una branca di al-Qaeda in Iraq guidata da Abu Bakr al-Baghdadi. ISIS cercò di estendere il suo controllo su vaste aree in Iraq e Siria, attirando combattenti da tutto il mondo e compiendo attacchi terroristici su scala globale.

L'attività terroristica degli islamisti è indicata come jihad, uno "sforzo" o "impegno", mentre le minacce, comprese quelle di morte, sono

spesso emesse attraverso fatwa, una sorta di sentenza su questioni giuridiche. Va notato che tali azioni non mirano esclusivamente agli occidentali, coinvolgendo sia musulmani che non musulmani. Ad esempio, i musulmani possono essere minacciati con il takfir, una condanna di "miscredenza" grave, che giustifica il versamento del loro sangue.

Il terrorismo islamico si è evoluto con le dinamiche politiche emergenti in alcune regioni, come l'Arabia Saudita e gli Emirati del Golfo Persico, consentendo una trasformazione radicale dei mezzi utilizzati per perpetrare atti terroristici. La disponibilità finanziaria abbondante da questa regione ha contribuito a rafforzare e diffondere tali gruppi armati, come evidenziato dai recenti attentati, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti d'America.

2.2 Finanziamento e risorse

Il finanziamento dei terroristi islamici è un aspetto cruciale nella lotta contro il terrorismo globale e in linea generica si riferisce alla pratica di fornire risorse finanziarie o materiali a gruppi terroristici che operano sotto l'ideologia dell'estremismo islamico.

Il finanziamento delle organizzazioni terroristiche rappresenta un illecito distinto dal reato di terrorismo e, con l'entrata in vigore della Convenzione di New York del 1999, è stato elevato a crimine di natura internazionale.

Questo accordo internazionale definisce e elenca tutte le attività che possono essere considerate finanziamento delle organizzazioni terroristiche, impegnando gli Stati firmatari ad adottare misure penali per contrastarle. La convenzione identifica comportamenti illeciti attraverso i quali un individuo, direttamente o indirettamente, acquisisce o fornisce risorse con l'intento e la consapevolezza di finanziare azioni contrarie ai trattati internazionali e dannose per la sicurezza dei civili non coinvolti in conflitti armati. Tali azioni hanno lo scopo ultimo di seminare il terrore nella popolazione e costringere uno Stato o un'Organizzazione Internazionale a compiere o evitare specifici atti.

Gli Stati che hanno aderito alla Convenzione di New York del 1999 sono tenuti a integrare queste condotte nei loro ordinamenti giuridici interni, classificandole come reati e prevedendo opportune sanzioni.

Ci sono diverse fonti di finanziamento utilizzate dai terroristi islamici³:

- Estorsioni e racket: Alcuni gruppi terroristici possono estorcere denaro da imprese locali, comunità o individui sotto la minaccia di violenza o rappresaglie;
- Contrabbando e traffico illecito: I gruppi terroristici possono essere coinvolti in attività criminali come il traffico di droga, il contrabbando di armi e il traffico di esseri umani per generare entrate. Hezbollah nel 2002 ⁴è stata scoperta ad utilizzare i proventi della metanfetamina per finanziarsi, le FARC⁵ per anni hanno utilizzato i proventi della cocaina ed Al Qaeda quelli dell'oppio afgano. Inoltre, fra le principali organizzazioni che hanno usato la contraffazione per finanziarsi ci sono Hezbollah, l'IRA e l'ETA.
- Donazioni: Alcuni individui o organizzazioni simpatizzanti possono donare denaro ai gruppi terroristici, spesso attraverso canali di finanziamento segreti. Queste donazioni possono provenire da individui radicalizzati o da sostenitori che condividono le ideologie dei gruppi;
- Finanziamento statale o di sponsor: In alcuni casi, ci sono sospetti che alcune nazioni o attori statali abbiano fornito supporto

³ Per approfondire il tema sono stati consultati i lavori di: Peter Chalk, 2003, *"Terrorism and Development: Using Social and Economic Development to Inhibit a Resurgence of Terrorism"*, Rachel Ehrenfeld, 2003, *"Funding Evil: How Terrorism is Financed - and How to Stop It"*

⁴ L'Hezbollah è un gruppo politico e militare sciita libanese fondato nel 1982.

⁵ Le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia.

finanziario o logistico a gruppi terroristici islamici. Questo può avvenire per ragioni geopolitiche o ideologiche. Tuttavia, spesso, il supporto ai gruppi violenti può essere anche involontario, infatti, molte organizzazioni terroristiche sono vicine a figure di potere nel paese in cui operano e per questa ragione possono riuscire a dirottare gli aiuti delle associazioni benefiche, ad esempio, nelle loro casse. Inoltre, in casi estremi, accade anche che dei terroristi fondino finte organizzazioni di beneficenza per ottenere denaro.

- Riciclaggio di denaro: I gruppi terroristici cercano spesso di nascondere le loro attività finanziarie attraverso il riciclaggio di denaro, rendendo difficile il tracciamento delle risorse. Alcune organizzazioni terroristiche usano società di comodo per generare profitti e/o riciclare denaro. Esse possono essere proprio società fasulle o vere aziende alle quali il gruppo ha libero accesso, grazie a contatti interni, ricatti o corruzione. In particolare, i settori più interessati sono quelli dell'agricoltura e delle costruzioni. A questo proposito, un'indagine non conclusa legava Osama Bin Laden al commercio di miele in Medio Oriente e Pakistan, i cui ricavi si pensa finanziassero Al Qaeda e la cui logistica copriva il trasferimento di armi e denaro.

Il finanziamento dei terroristi è essenziale per i gruppi terroristici per diversi motivi:

- Sopravvivenza e crescita: Senza finanziamenti, i gruppi terroristici avrebbero difficoltà a sopravvivere in quanto necessitano di denaro per acquistare armi, equipaggiamento,

cibo, alloggio e altri beni essenziali per le loro operazioni. Inoltre, i finanziamenti consentono loro di reclutare e mantenere membri, espandere le proprie operazioni e perseguire i propri obiettivi;

- **Attacchi terroristici:** I finanziamenti sono necessari per pianificare e condurre attacchi terroristici. Ciò include l'acquisto di esplosivi, armi da fuoco e altre risorse necessarie per portare a termine gli attacchi. Ad esempio, negli attacchi dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, i terroristi di Al-Qaeda hanno utilizzato finanziamenti per procurarsi gli aerei dirottati e gli esplosivi necessari per colpire il World Trade Center e il Pentagono. Altri casi includono l'attacco al Bataclan a Parigi nel 2015, in cui gli attentatori dell'ISIS hanno utilizzato finanziamenti per ottenere armi e esplosivi, o l'attentato alla metropolitana di Londra nel 2005, dove i terroristi hanno usato fondi per acquistare esplosivi (Jason Burke, 2015, *"The New Threat: The Past, Present, and Future of Islamic Militancy"*).
- **Propaganda e reclutamento:** I gruppi terroristici utilizzano fondi per la propaganda, la diffusione delle loro ideologie estremiste e il reclutamento di nuovi membri. Possono finanziare la produzione di materiale di propaganda, siti web, video e altri mezzi di comunicazione per attirare nuovi sostenitori;
- **Sostenere le comunità locali:** In alcuni casi, i gruppi terroristici possono cercare di guadagnare il sostegno delle comunità locali fornendo assistenza finanziaria o servizi sociali. Questo può

essere utilizzato per aumentare la loro base di appoggio o per assicurarsi la lealtà di determinate popolazioni;

- **Corruzione e infiltrazione:** I finanziamenti possono essere utilizzati per corrompere funzionari governativi, forze di sicurezza e altri attori chiave, consentendo ai gruppi terroristici di ottenere protezione o informazioni strategiche;
- **Operazioni di intelligence e contro-intelligence:** I gruppi terroristici possono utilizzare fondi per condurre operazioni di intelligence e contro-intelligence per proteggere le loro attività, individuare minacce e sfuggire alle autorità di sicurezza;

Pertanto, il finanziamento è un elemento chiave per la sopravvivenza, la crescita e il successo delle organizzazioni terroristiche. Interrompere il flusso di finanziamenti verso questi gruppi è un obiettivo cruciale nella lotta al terrorismo, poiché li indebolisce e riduce la loro capacità di condurre attacchi violenti e diffondere l'ideologia estremista.

Peraltro, la stima dei costi per mettere in atto un attentato terroristico varia molto in base ai casi: per quelli di Londra nel 2005 si stima siano stati spesi 2.000 dollari, per Madrid, nel 2004, 15.000, per arrivare fino a quasi mezzo milione di dollari negli attentati a New York del 11 settembre 2001⁶.

Per combattere il finanziamento dei terroristi islamici, quindi, la comunità internazionale e i singoli paesi hanno messo in atto una serie di

⁶ Questi costi sono stati stimati da Loretta Napoleni, economista esperta di terrorismo. *"Terror Incorporated: Tracing the Dollars Behind the Terror Networks"* (2005).

misure. Queste includono la cooperazione tra agenzie di intelligence, normative finanziarie più rigorose, il monitoraggio delle transazioni finanziarie sospette e il congelamento dei conti bancari dei sospetti finanziatori. Inoltre, sono state sviluppate liste di organizzazioni e individui terroristici, e sono state istituite sanzioni per ostacolare il loro accesso al sistema finanziario globale.

Nello specifico la comunità internazionale ha formulato diverse risposte per affrontare il finanziamento del terrorismo islamico, riconoscendo l'importanza cruciale di interrompere le risorse finanziarie che sostengono tali attività. In questo contesto, numerosi paesi hanno adottato misure legislative rigorose nell'ambito dell'Antiriciclaggio e Antifinanziamento del Terrorismo (AML/CFT)⁷. Queste leggi mirano a promuovere una maggiore trasparenza finanziaria, richiedendo procedure di verifica dell'identità dei clienti e l'obbligo di segnalare transazioni sospette. L'obiettivo è creare un quadro normativo che possa efficacemente prevenire il riciclaggio di denaro e interrompere il flusso di finanziamenti verso organizzazioni terroristiche.

La collaborazione internazionale è stata un altro elemento chiave nella risposta al finanziamento del terrorismo islamico. Oltre ai singoli sforzi nazionali, organizzazioni internazionali come l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), il Fondo Monetario Internazionale (FMI), l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e INTERPOL hanno giocato un ruolo significativo. La condivisione di

⁷ Ad esempio: Quarta Direttiva Antiriciclaggio (AMLD4) ha introdotto norme più rigorose sull'identificazione dei clienti, la segnalazione delle transazioni sospette e una maggiore cooperazione tra le autorità di vigilanza finanziaria all'interno dell'Unione Europea.

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX%3A32015L0849>
<https://www.eba.europa.eu/regulation-and-policy/anti-money-laundering-and-counteracting-financing-terrorism>

informazioni e la cooperazione tra queste organizzazioni sono essenziali per identificare e contrastare le reti finanziarie che agiscono su scala transnazionale.

In aggiunta anche le sanzioni economiche e il blocco dei beni sono strumenti utilizzati dalla comunità internazionale per colpire direttamente le risorse finanziarie legate al terrorismo islamico. Queste sanzioni possono includere il congelamento di beni e l'embargo finanziario, impedendo alle organizzazioni terroristiche di accedere a risorse cruciali.

Dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, è stata avviata un'ampia campagna internazionale per congelare i beni e le risorse finanziarie legate ad Al-Qaeda e ai suoi affiliati. Queste misure hanno colpito le reti finanziarie dell'organizzazione e hanno impedito loro di finanziare ulteriori attacchi terroristici. Inoltre, l'ONU e gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni finanziarie contro la Fondazione caritativa Benevolence International Foundation (BIF) per il suo presunto coinvolgimento nel finanziamento del terrorismo.

Un ulteriore elemento chiave è anche il monitoraggio finanziario internazionale: organismi finanziari e istituzioni bancarie svolgono un ruolo cruciale nel sorvegliare le transazioni finanziarie sospette e segnalare attività potenzialmente correlate al terrorismo. La cooperazione tra istituzioni finanziarie è infatti fondamentale per identificare e fermare flussi di denaro illeciti che alimentano il terrorismo.

Parallelamente, gli sforzi di sorveglianza e intelligence costituiscono un aspetto altrettanto fondamentale per identificare le reti di finanziamento del terrorismo. La collaborazione tra paesi e agenzie di intelligence è

essenziale per raccogliere e analizzare informazioni che possono portare alla scoperta di fonti di finanziamento.

Successivamente vi è da sottolineare anche il ruolo dell'educazione e della sensibilizzazione nella prevenzione del coinvolgimento involontario nel finanziamento del terrorismo. Campagne informative possono migliorare la consapevolezza e promuovere comportamenti responsabili tra il pubblico, le istituzioni finanziarie e le imprese.

Infine, l'applicazione di tecnologie avanzate, come l'analisi dei dati e l'intelligenza artificiale, può migliorare la capacità di identificare schemi finanziari complessi legati al terrorismo. La tecnologia può essere impiegata per tracciare transazioni finanziarie sospette in modo più efficiente, contribuendo così alla lotta contro il finanziamento del terrorismo islamico.

Nel contesto della lotta contro il finanziamento dei terroristi, Francesco Giumelli ha sottolineato l'importanza di una stretta collaborazione tra il settore pubblico e privato per identificare e interrompere le reti di finanziamento illecito. Secondo Giumelli, l'uso strategico della tecnologia, come l'analisi dei dati finanziari e l'intelligenza artificiale, può migliorare notevolmente l'efficacia del monitoraggio delle transazioni sospette. (Giumelli, 2011)

Anche l'autrice Rachel Ehrenfeld è nota per il suo impegno nel comprendere le fonti di finanziamento dei gruppi terroristici e nel proporre strategie per contrastarle. Nel suo libro *"Funding Evil: How Terrorism is Financed - and How to Stop It"*, Ehrenfeld esplora le molteplici vie attraverso le quali i terroristi possono ottenere fondi e sostegno finanziario. Sostiene che il contrasto al finanziamento del terrorismo richiede una

cooperazione internazionale più stretta tra governi, istituzioni finanziarie e organizzazioni internazionali. Inoltre, Ehrenfeld evidenzia l'importanza della trasparenza finanziaria e della vigilanza sulle transazioni finanziarie per prevenire il flusso di fondi verso gruppi terroristici.

In sintesi, la risposta della comunità internazionale al finanziamento del terrorismo islamico è una combinazione di misure legislative, cooperazione internazionale, sanzioni, sorveglianza finanziaria, intelligence, educazione e tecnologie avanzate. Questo approccio multidimensionale riflette la complessità della sfida e la necessità di una risposta coordinata e integrata.

2.3 La radicalizzazione come processo

In Europa si sono verificati numerosi attacchi terroristici negli ultimi anni, molti dei quali perpetrati da cittadini europei, sottolineando il persistente rischio di radicalizzazione interna all'Unione Europea. La Commissione europea definisce la radicalizzazione violenta come il fenomeno in cui individui adottano opinioni, vedute e idee che possono condurre a atti terroristici.

L'ideologia, spesso centrata sul fondamentalismo religioso, gioca un ruolo intrinseco nel processo di radicalizzazione, anche se questa è raramente alimentata esclusivamente dall'ideologia o dalla religione. Spesso ha inizio con individui insoddisfatti delle proprie vite, della società o delle politiche locali ed estere dei loro governi. Non esiste un profilo specifico di chi potrebbe essere coinvolto in movimenti estremistici, ma individui appartenenti a gruppi marginalizzati, che sperimentano discriminazione o perdita di identità, risultano essere bersagli facili per il reclutamento radicalizzante.

Thomas Friedman ha affrontato il tema del fondamentalismo religioso, compresa la sua incarnazione nell'Islam, in molte delle sue opere⁸, spesso fornendo un'analisi approfondita delle complesse dinamiche politiche, sociali ed economiche che contribuiscono a questo fenomeno. Una delle sue preoccupazioni principali è stata quella di sottolineare che il fondamentalismo religioso non è un'esclusiva caratteristica dell'Islam, ma si trova in varie forme all'interno di molte tradizioni religiose in tutto il mondo. Questa distinzione è fondamentale

⁸ Friedman, 1999, *"The Lexus and the Olive Tree"*.
Friedman, 2002, *"Longitudes and Attitudes: Exploring the World After September 11"*.

per comprendere la sua visione, poiché evita l'associazione automatica del fondamentalismo con una specifica religione o cultura.

Inoltre, Friedman tende a contestualizzare il fondamentalismo religioso all'interno di una serie di fattori socioeconomici e politici. Ad esempio, nelle sue analisi, ha sottolineato come la povertà, la mancanza di opportunità economiche, la mancanza di rappresentanza politica e la disillusione sociale possano alimentare il radicalismo e il fondamentalismo religioso. Questa prospettiva mette in luce il ruolo delle condizioni socioeconomiche e politiche nell'incoraggiare l'adesione a ideologie estremiste.

Per quanto riguarda l'ideologia islamica, Friedman ha spesso enfatizzato la complessità e la diversità delle interpretazioni dell'Islam. Egli riconosce che esistono molte voci e prospettive all'interno del mondo islamico, e che il fondamentalismo rappresenta solo una delle possibili interpretazioni dell'Islam.

In generale, l'autore promuove un approccio che incoraggi il dialogo e la comprensione tra le diverse prospettive all'interno del mondo islamico e tra le culture globali.

Anche l'implicazione dell'Europa occidentale in conflitti come Afghanistan e Siria è vista come un elemento che contribuisce alla radicalizzazione, specialmente nelle comunità di migranti.

I terroristi sfruttano principalmente i social network⁹, che fungono da spazi per la radicalizzazione; più questi spazi sono chiusi, più possono diventare "echo chambers"¹⁰, dove le persone si alimentano

⁹ Berger, 2015, *"ISIS: The State of Terror"*

¹⁰ Quattrocioni, Vicini, 2016 *"Misinformation, guida alla società dell'informazione e della credulità"*

reciprocamente con tesi estremiste senza contraddittorio. Internet è uno dei principali canali per diffondere opinioni estremiste e reclutare individui, e i social media amplificano l'impatto della propaganda jihadista, consentendo l'uso del "narrowcasting" per reclutamento o propaganda.

La comunicazione online può servire come strumento di indottrinamento e addestramento, dove i terroristi forniscono istruzioni su come fabbricare bombe o compiere attacchi attraverso applicazioni di messaggistica criptata, come WhatsApp o Telegram, ampiamente utilizzate per coordinare attacchi terroristici e campagne di reclutamento. La propaganda può anche influenzare significativamente il cosiddetto "lupo solitario", un individuo radicalizzato che agisce da solo.

Le prigionie¹¹ rappresentano un ulteriore terreno fertile per la radicalizzazione, dato l'ambiente chiuso, i detenuti, estratti dai loro contesti sociali, sono più inclini a esplorare nuovi credi e ad affiliarsi.

Successivamente vi sono le reti transazionali a svolgere un ruolo rilevante nel processo di radicalizzazione, facilitando la diffusione di ideologie estremiste e il reclutamento di individui. Queste reti collegano gruppi o individui radicali a livello internazionale, consentendo loro di essere esposti a ideologie da diverse culture.

Infine, i conflitti regionali e l'instabilità politica fungono da terreno fertile per la radicalizzazione e il terrorismo internazionale in quanto questi contesti, caratterizzati da tensioni, violenze e deprivazioni, possono alimentare il risentimento e il dissenso, diventando fulcro per la propaganda e la diffusione di visioni radicalizzate del mondo.

¹¹ Neumann, 2016, *"Radicalized: New Jihadists and the Threat to the West"*

Il processo di radicalizzazione interna all'individuo si sviluppa infatti con l'identificazione crescente con un'ideologia estremista, portando alla considerazione della violenza come mezzo per raggiungere gli obiettivi dell'ideologia. Questo può portare all'isolamento sociale, all'allontanamento da amici e familiari e, in alcuni casi, alla ricerca di addestramento per compiere attacchi terroristici.

È importante notare che non tutti coloro esposti a ideologie estremiste diventano terroristi, e la prevenzione coinvolge sforzi per promuovere l'inclusione sociale, sensibilizzare contro l'estremismo e monitorare le attività online.

Il libro "Joining al-Qaeda: jihadist recruitment in Europe" di Peter R. Neumann del 2008 analizza il reclutamento di individui da parte di Al-Qaeda in Europa, esplorando varie vie, tra cui propaganda online, reti sociali, ideologia estremista ed esperienze personali. Esamina anche le risposte delle autorità europee al processo di radicalizzazione.

Per concludere vi è anche un altro eminente studioso francese che si è concentrato sull'Islam e sul fenomeno dell'estremismo, ovvero Olivier Roy il quale offre una prospettiva sulla radicalizzazione come processo. Il suo approccio si discosta da molte delle spiegazioni più comuni, che tendono a collegare la radicalizzazione direttamente all'ideologia o alla religione, in quanto propone un'analisi più sociologica considerando una serie di fattori politici, sociali ed economici.

Secondo Roy, la radicalizzazione spesso emerge in contesti di frustrazione e alienazione sociale. Come esposto precedentemente, gli individui che si sentono emarginati o esclusi dalla società possono trovare nei movimenti estremisti un senso di appartenenza e identità. Questa

sensazione di alienazione può derivare da discriminazione, disuguaglianza economica, mancanza di opportunità e conflitti culturali.

Un aspetto chiave della visione di Roy è la sua idea che l'estremismo sia spesso deculturalizzato, ciò significa che, contrariamente all'idea comune, non è strettamente legato a una specifica religione o ideologia politica. Piuttosto, è una forma di ribellione identitaria, in cui gli individui cercano di trovare un senso di significato e appartenenza attraverso l'adesione a movimenti radicali. Questa ricerca di identità può essere alimentata da una crisi di identità personale o collettiva.

Risposte internazionali al terrorismo

3.1 Cooperazione Multilaterale

Affrontare il terrorismo islamico a livello globale richiede una cooperazione multilaterale estesa e coordinata tra paesi, organizzazioni internazionali e società civile. La comunità globale ha implementato diverse iniziative dalla data dell'11 settembre 2001 per prevenire e contrastare la minaccia terroristica. Queste iniziative hanno coinvolto strumenti militari e di "law enforcement", affrontando anche le condizioni sociali ed economiche che potrebbero facilitare la diffusione della propaganda estremista e il reclutamento di terroristi.

Organizzazioni come le Nazioni Unite (ONU) svolgono un ruolo cruciale nella lotta contro il terrorismo islamico. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU emette risoluzioni che forniscono una base giuridica per l'azione collettiva contro il terrorismo e promuove iniziative per la prevenzione della radicalizzazione, la promozione dei diritti umani e la cooperazione internazionale nella sicurezza. Un altro esempio è L'Interpol, l'Organizzazione Internazionale di Polizia Criminale, la quale facilita la cooperazione tra le forze di polizia a livello mondiale e gioca un ruolo chiave nella condivisione di informazioni e nell'identificazione di legami tra attività criminali transnazionali e il terrorismo islamico.

Inoltre, a livello internazionale, numerose convenzioni e trattati mirano a fornire una base legale per la lotta contro il terrorismo, tra questi, la Convenzione Internazionale per la Repressione del Finanziamento del Terrorismo e la Convenzione Internazionale per la Soppressione degli Attentati Terroristici sono fondamentali. Questi strumenti legali¹² cercano

¹² Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo (UN), 1999;

Convenzione europea per la prevenzione del terrorismo (Consiglio D'europa), 2005;

di armonizzare le legislazioni nazionali per consentire una cooperazione più efficace nella prevenzione, nell'individuazione e nella punizione di atti terroristici.

Di seguito analizzeremo alcuni tra i vari strumenti utilizzati dalla Comunità Internazionale.

1. Collaborazione tra Servizi di Intelligence:

La collaborazione tra i servizi di intelligence è fondamentale per raccogliere e condividere informazioni tempestivamente ed efficacemente. Gli accordi bilaterali e multilaterali dovrebbero essere potenziati per facilitare lo scambio di informazioni sensibili. Alcuni esempi di successo includono la creazione di centri di analisi congiunta e piattaforme di condivisione delle informazioni che coinvolgono rappresentanti di diversi paesi.

2. Coordinamento delle Forze di Sicurezza:

Il coordinamento tra le forze di sicurezza dovrebbe andare oltre gli sforzi di intelligence. Esercitazioni congiunte, protocolli di comunicazione standardizzati e la condivisione delle migliori pratiche possono contribuire a creare una risposta più rapida ed efficace alle minacce terroristiche. Un esempio tangibile potrebbe

Convenzione internazionale per la soppressione degli attacchi terroristici con esplosivi (UN) 1997;
Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, come la Risoluzione 1373 del 2001;
Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale organizzata, 2000.

essere la creazione di un'unità operativa antiterrorismo multinazionale.

3. *Contrasto alla Finanziamento del Terrorismo:*

La lotta al finanziamento del terrorismo richiede una cooperazione finanziaria internazionale. Gli organismi finanziari internazionali dovrebbero collaborare per identificare transazioni sospette e attività finanziarie illecite. Inoltre, sono necessari sforzi congiunti per monitorare e interrompere i canali di finanziamento, compresi quelli legati al traffico di droga e altre attività criminali.

4. *Sviluppo di Programmi di Prevenzione e Deradicalizzazione:*

I programmi di prevenzione e deradicalizzazione devono essere su vasta scala e ben coordinati. Coinvolgere la società civile, i leader religiosi e le istituzioni educative è fondamentale. Esempi di successo includono programmi che forniscono alternative economiche, sostegno psicologico e programmi di reintegrazione per individui radicalizzati.

5. *Diplomazia e Coordinamento Politico:*

La diplomazia multilaterale deve affrontare le cause profonde del terrorismo. Questo può includere la risoluzione di conflitti regionali, la promozione dei diritti umani e lo sviluppo economico. Le organizzazioni internazionali, come le Nazioni Unite,

dovrebbero svolgere un ruolo attivo nel facilitare il dialogo tra le nazioni e nella mediazione dei conflitti.

6. *Protezione dei Diritti Umani:*

Le misure di sicurezza devono essere progettate in modo da rispettare i diritti umani fondamentali. Gli stati devono impegnarsi a evitare discriminazioni eccessive, detenzioni illegali o abusi di potere. L'adozione e il rispetto di principi giuridici fondamentali, come la legalità, la proporzionalità e la non discriminazione, sono essenziali.

7. *Sensibilizzazione e Educazione:*

Programmi educativi volti a promuovere la comprensione interculturale e la tolleranza dovrebbero essere implementati su vasta scala. Questi programmi possono includere corsi nelle scuole, campagne mediatiche e iniziative della società civile per promuovere la consapevolezza e contrastare l'intolleranza.

8. *Coinvolgimento delle Comunità Locali:*

Le comunità locali svolgono un ruolo centrale nella prevenzione del terrorismo. Devono essere coinvolte nella formulazione e nell'attuazione di programmi di sicurezza, poiché la loro conoscenza approfondita delle dinamiche locali può essere preziosa. Iniziative che promuovono la partecipazione attiva delle

comunità nel processo decisionale e che favoriscono la fiducia tra le autorità e i cittadini sono cruciali.

In sintesi, una strategia completa per affrontare il terrorismo islamico richiede un approccio integrato che affronti le diverse sfaccettature del problema. La cooperazione multilaterale deve essere basata sulla fiducia reciproca, e gli sforzi congiunti devono essere sostenuti da risorse adeguate e impegni a lungo termine da parte della comunità internazionale.

L'Unione Europea sottolinea la necessità di un approccio integrato, in cui ogni componente (indagini investigative, attività di intelligence, dimensione politico – diplomatica, dialogo interculturale e interreligioso, lotta al finanziamento, sicurezza dei trasporti, strategia di contrasto al reclutamento e alla radicalizzazione) gioca un ruolo essenziale e sinergico¹³.

Infine, un principio irrinunciabile per l'Unione Europea, ma riconosciuto anche in atti pertinenti delle Nazioni Unite, come la Strategia Globale di contrasto al terrorismo adottata dall'Assemblea Generale nel settembre 2006¹⁴ e rinnovata ogni biennio, è che la lotta al terrorismo debba svilupparsi nel rispetto del diritto internazionale, dei diritti umani e diritto internazionale umanitario, nonché dello stato di diritto.

¹³ Direttiva (UE) 2017/541 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 marzo 2017; Risoluzione del Parlamento europeo dell'11 febbraio 2015 sulle misure antiterrorismo; Strategia Anti-terrorismo dell'Unione Europea, 2005.

¹⁴ La Strategia Globale delle Nazioni Unite del 2006 per combattere il terrorismo promuove la prevenzione del terrorismo attraverso la cooperazione internazionale e il rispetto dei diritti umani. Si concentra sulla repressione dei terroristi e delle loro reti, oltre alla gestione delle conseguenze del terrorismo, mentre incoraggia il dialogo e la solidarietà globale per affrontare le cause profonde del fenomeno. <https://www.onuitalia.it/la-strategia-globale-delle-nazioni-unite-contro-il-terrorismo/> ; <https://www.tandfonline.com/doi/epdf/10.1080/09662839.2022.2029847?needAccess=true> .

3.2 Italia: L'adeguamento sul piano legislativo ed istituzionale

Attualmente, l'Italia ha sviluppato una legislazione in linea con i più alti standard internazionali per contrastare il terrorismo e l'estremismo violento. Nel corso del tempo, il nostro sistema legale ha gradualmente abbandonato il quadro normativo istituito negli anni '70 per affrontare la minaccia terroristica, adattandosi alle sfide in continua evoluzione presentate dalla stessa minaccia nei decenni successivi. Questo processo di adattamento si è concretizzato attraverso l'integrazione di misure repressive con approcci specifici mirati a prevenire il fenomeno.

Nel 2015, mediante l'approvazione del Decreto Legge n. 7 del 18 febbraio 2015, focalizzato sulle *"Misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale (...)"*, successivamente convertito nella Legge n. 43 del 17 aprile 2015, l'Italia ha adeguato la sua normativa alla Risoluzione n. 2178 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di settembre 2014. Questa risoluzione mirava specificamente a contrastare il fenomeno dei combattenti stranieri, noti come "Foreign Terrorist Fighters" (FTF).

Con l'emanazione della Legge 43, il legislatore italiano ha ampliato ulteriormente i meccanismi di contrasto al terrorismo internazionale, concentrandosi particolarmente sull'estremismo islamico-fondamentalista, in seguito agli attentati di Parigi del 7 gennaio 2015. Tale legislazione ha origine dalla necessità di dotarsi di strumenti giuridici più efficaci per affrontare il fenomeno degli FTF e dei cosiddetti 'lupi solitari'. Questi individui, spesso immigrati di seconda o terza generazione, si sono convertiti individualmente alla causa del "Jihad" e agiscono in modo autonomo.

In sostanza, la Legge ha introdotto un profilo di terrorista distintivo rispetto a quello tradizionale, non necessariamente affiliato a un'organizzazione criminale, anche internazionale, come descritto precedentemente dall'Art. 270-bis e successivi del Codice Penale, che riguardano le associazioni con finalità di terrorismo, anche internazionale.

Le strategie di contrasto delineate dalla Legge 43/2015 si concretizzano attraverso l'introduzione di nuove norme incriminatrici o l'estensione di quelle già esistenti. Ciò comprende l'incriminazione dell'individuo arruolato, andando oltre il reclutatore, la sanzione per l'auto-addestramento e la gestione di trasferimenti all'estero con intenti terroristici. Parallelamente, vengono adottate misure preventive personali, attualmente disciplinate dal codice antimafia (d.lgs. n. 159/2011).

In particolare, l'obiettivo della Legge è impedire a chiunque, sia italiano che straniero, sia sospettato di simpatie per la causa fondamentalista, di lasciare il territorio nazionale con l'intenzione di unirsi alle milizie islamiste, evitando il ritorno con esperienze acquisite sul campo. Allo stesso tempo, mira a allontanare dal territorio nazionale gli stranieri non appartenenti all'UE che sono indicati come indiziati di connessioni con il terrorismo o che abbiano anche solo manifestato l'intenzione di partecipare a conflitti all'estero.

L'espulsione amministrativa degli stranieri per motivi di ordine e sicurezza pubblica, regolamentata dal D.L.vo 286/98, è attuata dal Ministro dell'Interno (o dal Prefetto con delega del Ministro), giustificando tale provvedimento in base alla pericolosità dell'individuo in relazione alla "sicurezza dello Stato". Questo strumento flessibile rappresenta una misura preventiva nel contrasto al rischio terroristico, con

l'obiettivo di preservare la sicurezza nazionale da individui che, sebbene regolarmente presenti sul territorio, costituiscono una minaccia per lo Stato, anche in assenza di reati specifici.

La Legge 43 ha introdotto per la prima volta un ruolo di coordinamento delle indagini sulla materia del terrorismo presso la Procura Nazionale Antimafia, ora rinominata "Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo".

Nel 2016, il legislatore è tornato a occuparsi del contrasto al terrorismo attraverso l'approvazione della legge n. 153 del 28 luglio. Questa legge allinea il nostro ordinamento a una serie di impegni internazionali, apportando modifiche al Codice penale e introducendo nuove fattispecie incriminatrici, tra cui il finanziamento di condotte con finalità terroristiche, la sottrazione di beni o denaro sottoposti a sequestro e atti di terrorismo nucleare. Inoltre, prevede una nuova ipotesi di confisca obbligatoria per tutti i reati commessi con finalità di terrorismo.

Successivamente il decreto legislativo n. 90 del 25 maggio 2017, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, attua la direttiva (UE) 2015/849 sulla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo. Modifica anche le direttive 2005/60/CE e 2006/70/CE, oltre a recepire il regolamento (UE) n. 2015/847. La Legge n. 431/2001 aveva istituito il Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF) presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con il compito di coordinare le autorità e le forze di polizia impegnate nel contrasto al terrorismo e di supervisionare le attività connesse all'attuazione delle sanzioni

internazionali. Nel tempo, le funzioni del CSF sono state ampliate, includendo anche la gestione della materia del riciclaggio.

Con l'approvazione della Legge n. 438/2001, adottata subito dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, furono implementate misure urgenti per la prevenzione e il contrasto dei reati commessi con finalità di terrorismo internazionale. Tra queste disposizioni, si incluse la punibilità di chiunque *"promuove, costituisce, organizza, dirige o finanzia associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento democratico"*.

All'interno di questo quadro normativo, il Decreto Legislativo n. 109 del 2007, emanato in attuazione della Direttiva 60 del Consiglio Europeo del 2005, ha introdotto, tra le altre cose, l'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) presso la Banca d'Italia. Questa ha preso il posto dell'Ufficio Italiano Cambi nelle sue funzioni relative alla prevenzione e al contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. Le responsabilità dei soggetti destinatari delle normative antiriciclaggio prevedono l'adozione di misure di congelamento e la segnalazione di operazioni sospette (obblighi di segnalazione inclusi nel D. Lgs. 231/2007).

In termini di risarcimento per le vittime degli atti terroristici, sono previsti benefici di natura economica, come stabilito dalla Legge 3 agosto 2004, n. 206.

3.3 Le Nazioni Unite

Le Nazioni Unite (ONU) rappresentano un'organizzazione internazionale creata con l'obiettivo di promuovere la cooperazione internazionale, preservare la pace e la sicurezza mondiale, e sviluppare relazioni amichevoli tra le nazioni. La loro formazione è stata una risposta diretta agli orrori della Seconda Guerra Mondiale e all'obiettivo di evitare conflitti simili in futuro.¹⁵

Le Nazioni Unite sono state ufficialmente istituite il 24 ottobre 1945, con l'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite. La Carta è stata redatta durante la Conferenza delle Nazioni Unite sull'organizzazione internazionale a San Francisco nel 1945 e firmata da rappresentanti di 50 paesi. Questo evento ha segnato la sostituzione della Lega delle Nazioni, incapace di prevenire la Seconda Guerra Mondiale, con un nuovo organismo internazionale basato su principi di cooperazione, sicurezza collettiva e risoluzione pacifica delle dispute.

La struttura delle Nazioni Unite è articolata in vari organi, ognuno con compiti e responsabilità specifiche. Il principale organo decisionale è l'Assemblea Generale, in cui tutti gli Stati membri sono rappresentati e hanno voce. Il Consiglio di Sicurezza è un altro organo chiave, con il compito di mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Altri organi importanti includono il Consiglio Economico e Sociale, il Consiglio di amministrazione Fiduciaria, la Corte Internazionale di Giustizia e il Segretariato, guidato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite.

L'organizzazione svolge una serie di funzioni essenziali per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Queste funzioni

¹⁵ <https://www.un.org/>

includono la prevenzione dei conflitti, la mediazione nei conflitti in corso, la promozione dei diritti umani, la fornitura di assistenza umanitaria in situazioni di emergenza, e la promozione dello sviluppo sostenibile. Il Consiglio di Sicurezza, in particolare, ha il potere di imporre sanzioni e autorizzare l'uso della forza per mantenere o ristabilire la pace.

L'ONU ha anche un ruolo fondamentale nell'affrontare le sfide globali, come i cambiamenti climatici, la povertà, la fame, le pandemie e altre minacce che non conoscono confini nazionali.

Tuttavia, le Nazioni Unite possono anche essere criticate per le limitazioni derivanti dalla politica internazionale, dai vincoli finanziari e dalle divergenze di interesse tra i membri. La sua efficacia spesso dipende dalla volontà politica degli Stati membri di collaborare e rispettare le decisioni prese dagli organi dell'ONU.

In sintesi, le Nazioni Unite rappresentano uno sforzo collettivo per costruire un mondo più sicuro, giusto e prospero attraverso la cooperazione internazionale. La loro storia, struttura e funzioni riflettono la complessità del panorama geopolitico globale.

Esse costituiscono, in virtù del loro carattere universale, il foro principale per la cooperazione multilaterale nella lotta al terrorismo.

L'8 settembre 2006 l'Assemblea Generale¹⁶ adottò per consenso un importante documento, la Strategia Globale per la lotta al terrorismo, che individua quattro pilastri di attività: 1) affrontare le condizioni che conducono al terrorismo; 2) prevenire e combattere il terrorismo; 3)

¹⁶

<https://www.onuitalia.it/la-strategia-globale-delle-nazioni-unite-contro-il-terrorismo/#:~:text=Adottata%20per%20consenso%20nel%202006%20L%E2%80%99Assembl%20Generale%20delle,il%20terrorismo%20a%20livello%20nazionale%2C%20regionale%20e%20internazionale.>

costruire le capacità degli Stati e rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite; 4) assicurare il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto. La Strategia viene rivista ogni due anni per tenere conto dei mutati contesti internazionali. Inoltre, nel 2017 si è conclusa un'importante riforma volta a razionalizzare ed a sviluppare un miglior coordinamento delle attività delle Nazioni Unite di prevenzione e contrasto al terrorismo e con l'adozione della risoluzione 71/291 dell'Assemblea generale il 15 giugno 2017¹⁷ è stato istituito l'Ufficio delle Nazioni Unite per l'antiterrorismo (UNOCT) diretto da un Under-Secretary General dell'ONU.

L'UNOCT ha cinque funzioni principali: 1) fornire una guida ai mandati di antiterrorismo dell'Assemblea Generale affidati al Segretario Generale di tutto il sistema delle Nazioni Unite; 2) migliorare il coordinamento e la coerenza tra le 38 entità che operano nel settore al fine di garantire l'attuazione equilibrata dei quattro pilastri della strategia globale antiterrorismo delle Nazioni Unite sopra citati; 3) rafforzare i meccanismi di assistenza antiterrorismo agli Stati membri; 4) migliorare la visibilità, la difesa e la mobilitazione delle risorse per gli sforzi dell'antiterrorismo delle Nazioni Unite; 5) assicurare che sia data la dovuta priorità all'antiterrorismo attraverso il sistema delle Nazioni Unite e che l'importante lavoro sulla prevenzione dell'estremismo violento sia saldamente radicato nella strategia.

Le Nazioni Unite hanno svolto un ruolo cruciale in varie missioni antiterrorismo e in diverse regioni del mondo, fornendo risposte multilaterali alle sfide della sicurezza globale.

17

<https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n17/172/58/pdf/n1717258.pdf?token=YpsZ29gK8FL4eB8GPa&fe=true>

Una delle missioni più significative è la Missione di Stabilizzazione delle Nazioni Unite in Mali (MINUSMA), avviata nel 2013. Questa missione mirava a sostenere il processo di pace nel paese e affrontare le minacce terroristiche, stabilizzando la regione, promuovendo il dialogo politico e proteggendo i civili.

La Missione delle Nazioni Unite in Repubblica Centrafricana (MINUSCA)¹⁸, istituita nel 2014, lavorò per ripristinare la stabilità nel paese e affrontare le minacce terroristiche connesse ai gruppi armati presenti. Una situazione analoga si verificò in Somalia, dove l'UN Mission in Somalia (UNSOM)¹⁹, creata nel 2013, contribuì a sostenere il governo somalo nella stabilizzazione del paese, affrontando contemporaneamente le sfide poste da gruppi terroristici, inclusi gli attacchi di Al-Shabaab²⁰.

In Haiti, la Missione di Stabilizzazione delle Nazioni Unite in Haiti (MINUSTAH)²¹, attiva dal 2004 al 2017, svolse un ruolo significativo nella stabilizzazione del paese, affrontando anche questioni di sicurezza legate al terrorismo. Anche la Missione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (UNOCI)²² fu istituita per contribuire al ripristino della stabilità nel paese dopo la crisi post-elettorale del 2010-2011, affrontando sfide di sicurezza legate a gruppi armati.

La Forza Interinale delle Nazioni Unite in Libano (UNIFIL)²³, operativa dal 1978, ha il compito di monitorare la cessazione delle ostilità

¹⁸ <https://minusca.unmissions.org/en>

¹⁹ <https://unsom.unmissions.org/>

²⁰ Al-Shabaab è un gruppo militante islamista attivo principalmente in Somalia. Fondato all'inizio degli anni 2000, Al-Shabaab ha l'obiettivo dichiarato di stabilire uno stato islamico basato sulla Sharia in Somalia.

²¹ <https://peacekeeping.un.org/en/mission/minustah>

²² <https://onuci.unmissions.org/en>

²³ <https://unifil.unmissions.org/>

tra Israele e gruppi armati nella regione meridionale del Libano. La missione affronta diverse sfide di sicurezza, tra cui minacce terroristiche.

In sintesi, l'impegno delle Nazioni Unite in missioni antiterrorismo è un riflesso della loro missione più ampia di mantenimento della pace e sicurezza internazionale, affrontando le complesse dinamiche di instabilità e violenza in diverse parti del mondo. Esse fungono da piattaforma cruciale per il coordinamento e la cooperazione internazionale nella lotta al terrorismo islamico e la loro capacità di facilitare il dialogo tra gli Stati membri consente di sviluppare approcci più integrati e globali. In particolare, le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza conferiscono legittimità internazionale alle azioni collettive, offrendo un fondamento giuridico per le iniziative antiterrorismo.

Le missioni di peacekeeping delle Nazioni Unite in aree colpite dal terrorismo contribuiscono alla stabilizzazione e alla gestione dei conflitti, elementi che possono indirettamente incidere sulla presenza del terrorismo. Questo approccio mira a mitigare le condizioni che alimentano la radicalizzazione e la crescita di gruppi terroristici.

Anche la prevenzione del terrorismo è una componente chiave dell'azione dell'ONU, con un'attenzione particolare alla promozione dei diritti umani, della tolleranza e dell'istruzione; affrontare le cause profonde del terrorismo è considerato un elemento fondamentale per contrastare la minaccia a lungo termine.

Tuttavia, l'efficacia delle Nazioni Unite nel contrastare il terrorismo islamico è comunque un tema che richiede una valutazione attenta, data la complessità delle dinamiche internazionali e della minaccia terroristica stessa. Infatti, vi sono anche sfide operative che le Nazioni Unite devono

affrontare, tra cui limitate risorse finanziarie e umane, difficoltà logistiche nelle aree di intervento e procedimenti burocratici che possono rallentare le iniziative.

Inoltre, la mutevolezza delle dinamiche del terrorismo islamico, con l'emergere di nuovi gruppi e l'evoluzione delle tattiche, presenta una sfida costante ed adattarsi a queste variazioni richiede flessibilità e aggiornamenti continui nelle strategie antiterrorismo.

In conclusione, mentre le Nazioni Unite svolgono un ruolo cruciale nella lotta contro il terrorismo islamico, l'efficacia delle loro azioni dipende da molteplici fattori, tra cui la volontà politica degli Stati membri, la collaborazione internazionale e la capacità di affrontare le cause sottostanti del fenomeno terroristico. La complessità della minaccia richiede un impegno costante e una strategia globale e multiforme. (Bastianelli, 2011)

3.4 NATO

La NATO²⁴, Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, è un'alleanza militare intergovernativa che ha svolto un ruolo chiave nella sicurezza collettiva e nella difesa tra i suoi membri.

Fondata il 4 aprile 1949 con la firma del Trattato del Nord Atlantico²⁵ a Washington D.C. da parte di 12 paesi: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti. L'obiettivo principale era la difesa collettiva contro l'aggressione da parte di potenze esterne, in particolare l'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda.

La struttura della NATO si basa su organi decisionali e militari. Il Consiglio dell'Atlantico Nord è l'organo decisionale supremo, in cui i rappresentanti dei paesi membri prendono decisioni politiche e strategiche. Il Consiglio è presieduto dal Segretario Generale della NATO, che è il capo civile dell'organizzazione. Il Comitato Militare fornisce consulenza militare, mentre il Comitato Politico assicura la coerenza tra gli aspetti politici e militari delle operazioni.

La NATO ha una struttura di comando militare con vari comandi strategici e operativi dove il Comando Supremo Alleato in Europa (SHAPE) è responsabile della pianificazione e della condotta di operazioni militari. Inoltre, ci sono comandi regionali e funzionali per affrontare sfide specifiche.

Le sue funzioni principali sono stabilite nell' articolo 5, il quale afferma che *“un attacco contro uno o più membri sarà considerato come un attacco contro tutti i membri, e che ciascun membro prenderà le misure*

²⁴ <https://www.nato.int/>

²⁵ https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_17120.htm?selectedLocale=it

necessarie per ripristinare e mantenere la sicurezza dell'area dell'Atlantico del Nord".²⁶

1. **Difesa Collettiva:** La NATO è stata originariamente creata per garantire la difesa collettiva dei suoi membri. L'articolo 5 rappresenta il principio chiave di solidarietà e reciproca difesa.

2. **Gestione delle Crisi:** La NATO si è evoluta per affrontare nuove minacce, tra cui la gestione delle crisi e delle emergenze, la lotta contro il terrorismo e la partecipazione a operazioni di mantenimento della pace.

3. **Cooperazione e Dialogo:** La NATO promuove la cooperazione e il dialogo con partner globali e organizzazioni internazionali per affrontare sfide comuni alla sicurezza.

4. **Capacità Militari:** La NATO sviluppa capacità militari moderne e condivide risorse attraverso il concetto di "condivisione e cooperazione".

In conclusione, la NATO è un'organizzazione intergovernativa fondamentale che ha svolto un ruolo centrale nella sicurezza e nella difesa collettiva dei suoi membri per oltre sette decenni. La sua struttura e le sue funzioni si sono evolute nel tempo per affrontare le mutevoli dinamiche del panorama globale.

Nel contesto del terrorismo islamico, l'alleanza ha svolto un ruolo significativo nel coordinare sforzi internazionali per contrastare minacce terroristiche, inclusi atti perpetrati da gruppi legati all'estremismo islamico; inoltre, il contrasto al terrorismo non è tema nuovo per

²⁶ https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_110496.htm

L'Alleanza, infatti, ha affrontato il fenomeno attraverso varie iniziative, inclusa la partecipazione a operazioni militari e la cooperazione nell'ambito dell'intelligence. La sua azione si è spesso concentrata su aree di crisi dove gruppi terroristici islamici hanno rappresentato una minaccia per la sicurezza regionale e globale. Proprio all'indomani dell'attentato alle Torri Gemelle trovò applicazione, per l'unica volta, l'art. 5 del Trattato di Washington sull'autodifesa collettiva (Barracane, 2023); lo stesso Concetto Strategico dell'Alleanza contempla la risposta alla minaccia terroristica.

L'Alleanza ha gradualmente rafforzato il proprio ruolo in questo ambito, con particolare riferimento a sette aree d'azione: 1) intelligence ed analisi; 2) "preparedness" e "responsiveness"; 3) sviluppo di capacità; 4) capacity building e partenariati; 5) operazioni; 6) governance interna alla NATO e 7) comunicazione strategica.

L'Alleanza ha svolto anche un ruolo significativo in varie missioni contro il terrorismo islamico e in diverse parti del mondo. Una delle operazioni più rilevanti fu l'Operazione Active Endeavour²⁷, avviata in risposta agli attacchi dell'11 settembre 2001, la quale mirava a rafforzare la sicurezza marittima nel Mediterraneo, prevenendo il movimento di terroristi e armi legate al terrorismo islamico.

Successivamente condusse la missione ISAF²⁸ (International Security Assistance Force) in Afghanistan dal 2003 al 2014, il cui obiettivo principale era stabilizzare il paese, contrastare l'insurrezione dei talebani e affrontare le minacce terroristiche, in particolare da parte di gruppi associati ad al-Qaida.

²⁷ https://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_7932.htm

²⁸ https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_69366.htm

Un altro importante impegno fu l'Operazione Unified Protector in Libia nel 2011²⁹, dove la missione fu proteggere i civili libici durante il conflitto in corso. Pur avendo come obiettivo principale la protezione civile, l'operazione ha avuto anche un impatto indiretto sulla lotta contro elementi legati al terrorismo islamico nella regione.

Inoltre, la NATO ha aderito formalmente alla Coalizione anti Daesh³⁰, cui del resto l'Alleanza già contribuiva principalmente con scambio di intelligence e monitoraggio con velivoli AWACS. Nello specifico, all'indomani della caduta di Mosul, nel giugno 2014, gli Stati Uniti promossero la creazione di una coalizione di contrasto all'autoproclamato Stato islamico (Daesh). Fin dal principio la Coalizione, pur concentrandosi sull'emergenza militare, adottò un approccio multidimensionale strutturato lungo cinque linee d'azione: l'operazione militare; il contrasto al flusso di combattenti stranieri; il contrasto alle fonti di finanziamento di Daesh; la lotta alla sua propaganda; la stabilizzazione delle aree liberate.

Attualmente la Coalizione si compone di 75 membri, di cui quattro organizzazioni internazionali (Unione Europea, NATO, Lega Araba e INTERPOL) e l'Italia è stata in questi anni attivamente impegnata in tutti gli ambiti di intervento della Coalizione. In particolare, il nostro Paese ha schierato in Iraq il secondo principale contingente militare dopo quello degli Stati Uniti, con l'obiettivo di formare unità militari (inclusi i Peshmerga curdi) e della polizia irachena. Queste ultime sono state addestrate da una Task Force multinazionale guidata dai Carabinieri.

²⁹ <https://www.nato.int/cps/en/natolive/71679.htm>

³⁰ https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/temi_globali/lotta_terrorismo/global-coalition-against-daesh/ ;
<https://theglobalcoalition.org/en/>

Militari italiani sono impegnati nella protezione del cantiere della diga di Mosul ed assetti aerei schierati in Kuwait hanno svolto attività di intelligence, sorveglianza e di ricerca e soccorso. L'Italia inoltre copresiede, insieme a Stati Uniti e Arabia Saudita, il Gruppo di lavoro sul contrasto al finanziamento di Daesh (Counter-ISIS Finance Group – CIFG)³¹, che promuove una fattiva collaborazione e concrete misure degli Stati membri volte a eliminare le fonti di reddito di Daesh e dei suoi affiliati e a impedirne l'accesso al sistema finanziario internazionale.

Michael Weiss, giornalista e autore di "ISIS: Inside the Army of Terror" (2015)³², esamina dettagliatamente le origini e l'ideologia dell'ISIS, analizzando come il gruppo sia emerso nel contesto del caos e della violenza che hanno seguito l'invasione dell'Iraq nel 2003 e la guerra civile in Siria. L'autore delinea come l'ISIS abbia sfruttato le divisioni etniche e religiose per guadagnare consenso e reclute, promuovendo una visione distorta e violenta dell'Islam. Nel libro, Weiss offre anche un'analisi approfondita della struttura organizzativa dell'ISIS e delle sue tattiche operative, inclusa la propaganda mediatica e le atrocità commesse contro i prigionieri e le popolazioni locali, sottolineando come il gruppo abbia saputo sfruttare i mezzi di comunicazione moderni per reclutare seguaci e diffondere il terrore. Successivamente l'autore esamina anche le attività dell'ISIS in Medio Oriente e altrove, evidenziando il controllo territoriale del gruppo e la sua capacità di condurre attacchi terroristici su scala globale. Inoltre, analizza le strategie adottate dalla coalizione anti-DAESH per contrastare l'avanzata del gruppo, tra cui l'uso della forza militare e la lotta contro il finanziamento terroristico. Infine, offre una

³¹ <https://home.treasury.gov/news/press-releases/jy1120>

³² <https://www.theguardian.com/books/2015/mar/28/inside-army-of-terror-rise-of-islamic-state-review>

valutazione critica della risposta internazionale all'ISIS, evidenziando le carenze e le inefficienze delle politiche e delle azioni adottate dalla comunità internazionale nel contrastare il gruppo terroristico.

Vi è anche l'autore Alessandro Marrone, un esperto di sicurezza internazionale e difesa, il quale ha scritto numerosi articoli, saggi e pubblicazioni su varie questioni legate alla politica di sicurezza europea, alla NATO e alla difesa internazionale³³. Sottolinea l'importanza della NATO come pilastro della sicurezza transatlantica e come fondamentale strumento per la difesa collettiva dei suoi membri ma allo stesso tempo, Marrone analizza le sfide che l'Alleanza affronta nel contesto geopolitico contemporaneo, come le tensioni con la Russia, la lotta al terrorismo internazionale e l'evoluzione delle minacce cibernetiche. Inoltre, si concentra sulle opportunità per rafforzare la cooperazione tra l'UE e la NATO, visto il crescente impegno europeo nella sicurezza e nella difesa.

Il documento strategico della NATO del 2010³⁴ è stato redatto in un periodo di significative sfide per la sicurezza internazionale in quanto in quel momento, l'organizzazione si stava concentrando su minacce come il terrorismo internazionale, la proliferazione delle armi di distruzione di massa e le crisi regionali, inclusa quella in Afghanistan. Il documento del 2010 pertanto rifletteva queste priorità, delineando strategie per affrontare queste sfide e garantire la sicurezza collettiva dei membri dell'Alleanza.

Tuttavia, nel corso dei successivi anni, il contesto geopolitico è cambiato in modo significativo. Sono emerse nuove minacce, come la

³³ Marrone, 2011, *"NATO After Lisbon: The Way Ahead"*;
Marrone, 2012, *"Global Trends to 2030: Can the EU Meet the Challenges Ahead?"*.

³⁴

https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/pdf_publications/20120214_strategic-concept-2010-eng.pdf

crescente cyber warfare, il cambiamento climatico e l'instabilità regionale in diverse parti del mondo. Inoltre, ci sono stati sviluppi politici importanti, come la crisi in Ucraina e le tensioni con la Russia, che hanno influenzato la percezione della sicurezza da parte della NATO e dei suoi membri.

Di conseguenza, il documento strategico della NATO del 2022³⁵ riflette una revisione delle priorità e delle strategie dell'Alleanza per affrontare le sfide attuali, sottolineando un maggiore impegno nella difesa cibernetica, nella sicurezza energetica e nella risposta alle minacce ibride. Inoltre, vi è un maggiore impegno della NATO verso la difesa collettiva dei suoi membri e la promozione della stabilità regionale attraverso partenariati e cooperazione con altre organizzazioni internazionali.

In conclusione, la NATO ha collaborato frequentemente con coalizioni internazionali per affrontare il terrorismo islamico, fornendo supporto logistico, intelligence e altri mezzi in operazioni contro gruppi terroristici in Iraq e Siria, ma non senza difficoltà e criticità.

35

<https://www.act.nato.int/wp-content/uploads/2023/05/290622-strategic-concept.pdf>

Unione Europea e Terrorismo Islamico

4.1 La risposta dell'UE al Terrorismo

L'Unione Europea (UE) è una complessa entità politico-economica che ha una storia ricca e che svolge un ruolo cruciale nella configurazione del panorama europeo e mondiale. La sua nascita è intrinsecamente legata agli sforzi volti a garantire la pace e la stabilità dopo la devastazione della Seconda Guerra Mondiale. L'obiettivo principale era creare una struttura politica ed economica che favorisse la cooperazione tra gli Stati membri e prevenisse future guerre in Europa. (Sabino Cassese, 2002)

Il nucleo iniziale dell'UE è rappresentato dalla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), istituita nel 1951 da sei paesi fondatori: Francia, Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Questa iniziativa segnò l'inizio di un processo di integrazione europea che avrebbe portato alla creazione di una comunità economica e politica più ampia.

³⁶Nel corso degli anni, l'UE ha conosciuto diverse fasi di espansione e approfondimento. Il Trattato di Roma del 1957 ha istituito la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM). Nel 1993, il Trattato di Maastricht ha creato l'Unione Europea come entità politica, introducendo una cittadinanza europea e rafforzando la cooperazione in settori come la politica estera e la sicurezza. Successivamente, il Trattato di Lisbona del 2007 ha riformato le istituzioni dell'UE, cercando di renderle più efficienti e democratiche.

La struttura dell'UE è basata su istituzioni sovranazionali, intergovernative e su organi consultivi. La Commissione Europea³⁷ è

³⁶ Bino Olivi, L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea, Il Mulino, Bologna 2001

³⁷ https://commission.europa.eu/index_it

l'organo esecutivo, responsabile dell'attuazione delle politiche e della gestione quotidiana dell'UE. Il Consiglio dell'Unione Europea³⁸, rappresentante degli Stati membri, è coinvolto nell'adozione di leggi e nel coordinamento delle politiche. Il Parlamento Europeo³⁹ è l'assemblea legislativa, composta da rappresentanti direttamente eletti dai cittadini europei. La Corte di Giustizia dell'Unione Europea⁴⁰ garantisce l'applicazione uniforme del diritto dell'UE.

L'UE svolge un'ampia gamma di funzioni, tra cui la creazione di un mercato unico, la definizione di politiche agricole e di coesione, e l'istituzione di politiche comuni in settori come la sicurezza alimentare e ambientale. Ha un ruolo significativo anche nella politica estera, nelle relazioni commerciali globali e nella gestione di questioni come l'immigrazione. Inoltre, l'UE è impegnata nella promozione dei valori democratici, dello stato di diritto e dei diritti umani tra i suoi membri.

Il processo decisionale dell'UE coinvolge negoziazioni e compromessi tra gli Stati membri, riflettendo la diversità di interessi e culture presenti all'interno dell'Unione.

In conclusione, l'Unione Europea rappresenta un esperimento ambizioso di integrazione politica ed economica che mira a superare le divisioni storiche del continente e dove la sua struttura e le sue funzioni sono il risultato di un processo dinamico che ha visto l'UE evolversi nel corso del tempo per affrontare sfide sempre nuove e complesse.

Per quanto la responsabilità principale nella lotta al terrorismo ricada sugli Stati membri, l'UE ha sviluppato diversi strumenti per prevenire la

³⁸ <https://www.consilium.europa.eu/it/council-eu/>

³⁹ <https://www.europarl.europa.eu/portal/it>

⁴⁰ https://curia.europa.eu/jcms/jcms/i_6/it/

radicalizzazione. La cronistoria⁴¹ della lotta dell'Unione Europea (UE) contro il terrorismo islamico è infatti un percorso complesso che ha visto l'evolversi di strategie e misure in risposta alle crescenti minacce terroristiche nel continente europeo.

Di seguito, una panoramica di alcuni eventi chiave e sviluppi avvenuti nel corso degli anni:

Anni '90:

- Nel corso degli anni '90, l'Europa fu teatro di diversi attacchi terroristici islamici, tra cui l'attentato al metrò di Parigi nel 1995 e la serie di attacchi in Spagna attribuiti all'organizzazione separatista basca ETA⁴².

Anni 2000:

- L'11 settembre 2001 segnò un punto di svolta nella percezione delle minacce terroristiche, influenzando significativamente l'agenda europea. L'UE rispose con l'adozione di misure per rafforzare la sicurezza e la cooperazione antiterrorismo tra gli Stati membri.

- Nel 2004, gli attentati di Madrid ebbero un impatto significativo, portando a una maggiore consapevolezza dell'importanza della sicurezza condivisa tra gli Stati membri.
(Critical juncture)

⁴¹ MARCHETTI, Istituzioni europee e lotta al terrorismo, Padova, 1986

⁴² Euskadi Ta Askatasuna (in spagnolo País Vasco y Libertad, letteralmente "Paese basco e libertà"), anche nota con l'acronimo di ETA, fu un'organizzazione armata terroristica basco-nazionalista indipendentista con una fazione marxista-leninista, sciolta nel 2018, il cui scopo era l'indipendenza del popolo basco.

2005 - 2010:

- Nel 2005, gli attentati di Londra sui mezzi pubblici accentuarono la necessità di una risposta coordinata portando l'UE ad adottare la Strategia Antiterrorismo dell'UE⁴³, focalizzandosi sulla prevenzione, la protezione, la persecuzione e la risposta alle minacce terroristiche.

- Nel 2008, fu creata l'Agenzia dell'Unione Europea per la Sicurezza Interna (Europol)⁴⁴ per migliorare il coordinamento delle attività antiterrorismo tra gli Stati membri.

2011 - 2015:

- Nel 2013 il Consiglio approvò misure UE a sostegno degli sforzi profusi dagli Stati membri per affrontare i combattenti stranieri. Il Consiglio "Giustizia e affari interni" discusse della questione dei combattenti stranieri e dei combattenti di ritorno nei paesi di origine dalla Siria, sulla base di una relazione preparata dal coordinatore antiterrorismo dell'UE, concordando i seguenti punti:

- Urgenza riguardo alla messa a punto della direttiva PNR dell'UE, chiedendo al Parlamento europeo di adottare quanto prima la sua posizione sul progetto di direttiva;

- Necessità di migliorare i controlli alle frontiere esterne dello spazio Schengen;

⁴³

<https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST%2014469%202005%20REV%204/IT/pdf>

⁴⁴ <https://www.europol.europa.eu/>

◦Necessità di migliorare la risposta giudiziaria e, in particolare, di aggiornare la decisione quadro sulla lotta contro il terrorismo;

◦Necessità di migliorare lo scambio di informazioni, evidenziando il ruolo di Europol ed Eurojust;

◦Necessità di accelerare l'attuazione delle misure esistenti.

•Nel 2015, fu adottata la Direttiva UE, La Direttiva (UE) 2015/849 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 maggio 2015, sulla Lotta al Terrorismo, focalizzata sulla prevenzione, la repressione e la risposta al terrorismo.⁴⁵

•Gli attentati del 2015 a Parigi, tra cui l'attacco alla redazione di Charlie Hebdo e gli attacchi coordinati del novembre 2015, hanno rappresentato una svolta significativa. Innanzitutto, il presidente francese François Hollande invocò l'articolo 42, paragrafo 7⁴⁶, del trattato sull'Unione europea, chiedendo l'aiuto e l'assistenza bilaterali degli altri Stati membri dell'UE, nel quale i ministri espressero pieno e unanime sostegno alla Francia e disponibilità a fornire tutto l'aiuto e l'assistenza necessaria. A seguito degli attentati terroristici, i ministri della giustizia e degli affari interni rilasciarono anche una dichiarazione comune. Sottolineando la necessità di rafforzare la risposta alla minaccia rappresentata dai combattenti terroristi stranieri.

•Nell'ambito delle iniziative volte a contrastare la radicalizzazione, l'UE ha istituito nel 2015 il "RAN"

⁴⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX%3A32015L0849>

⁴⁶ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0019_IT.html

(Radicalisation Awareness Network)⁴⁷, volto a consentire agli attori locali di condividere buone pratiche su cosa si è dimostrato efficace nel contrastare la radicalizzazione.

2016 - 2020:

- Il Consiglio adotta la strategia regionale relativa alla Siria e all'Iraq e alla minaccia rappresentata dal Da'esh, che delinea il modo in cui l'UE e gli Stati membri pianificano di contrastare la minaccia rappresentata dall'ISIL/Daesh e di contribuire a ripristinare la pace e la sicurezza in Siria e in Iraq.

- Gli attacchi continui in diverse parti d'Europa, come quelli a Bruxelles nel 2016 e l'attentato a Nizza nel 2016, mantennero alta l'allerta e accelerato gli sforzi per rafforzare la sicurezza.

- Il 21 aprile 2016 il Consiglio adottò una direttiva per armonizzare l'uso dei dati del codice di prenotazione (PNR) nell'UE⁴⁸. La direttiva stabiliva che i dati PNR potessero essere usati soltanto a fini di prevenzione, accertamento, indagine e azione penale nei confronti dei reati di terrorismo e dei reati gravi.

- Nel 2017, viene istituito il Centro Europeo Contro il Terrorismo (ECTC) all'interno di Europol⁴⁹, con l'obiettivo di migliorare la cooperazione nella lotta contro il terrorismo.

⁴⁷ https://home-affairs.ec.europa.eu/networks/radicalisation-awareness-network-ran_en

⁴⁸ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32016L0681>

⁴⁹ <https://www.europol.europa.eu/about-europol/european-counter-terrorism-centre-ectc>

- Nel 2019, viene adottata la Strategia Antiterrorismo dell'UE aggiornata, la quale enfatizzava la necessità di affrontare nuove minacce, compresi i ritornati da zone di conflitto.

- Nel 2020 Il Consiglio aggiorna il cosiddetto elenco UE dei terroristi, che stabilisce le persone, i gruppi e le entità oggetto di misure restrittive destinate a combattere il terrorismo. Alle persone, ai gruppi e alle entità presenti nell'elenco si applica il congelamento dei capitali e delle altre risorse finanziarie detenute nell'UE. È inoltre fatto divieto agli operatori dell'UE di mettere capitali e risorse economiche a loro disposizione.

- Il 16 marzo 2021 il Consiglio adotta un regolamento relativo al contrasto della diffusione di contenuti terroristici online⁵⁰.

- La coordinatrice antiterrorismo dell'UE Ilka Salmi presenta il piano d'azione per la lotta al terrorismo in Afghanistan. Il piano individua 23 settori di intervento per anticipare e affrontare i possibili rischi di terrorismo per la sicurezza interna dell'UE derivanti dall'assunzione del potere da parte dei talebani in Afghanistan.⁵¹

Oggi (2021 – 2024)

- La lotta contro il terrorismo islamico continua a evolversi con l'UE che si impegna a migliorare la sicurezza delle frontiere esterne, la condivisione di informazioni e la prevenzione della

⁵⁰ https://www.consilium.europa.eu/en/documents-publications/public-register/public-register-search/results/?WordsInSubject=&WordsInText=&DocumentNumber=14308%2F20&InterinstitutionalFiles=&DocumentDateFrom=&DocumentDateTo=&MeetingDateFrom=&MeetingDateTo=&DocumentLanguage=EN&OrderBy=DOCUMENT_DATE+DESC&ctl00%24ctl00%24cpMain%24cpMain%24btnSubmit=

⁵¹ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/B-9-2021-0433_IT.html

radicalizzazione. Al momento il conflitto tra Israele e Palestina rappresenta un'emergenza al livello sociale, economico, umanitario e fonte attrattiva per i terroristi che potrebbero approfittare della situazione di crisi.

In conclusione, la cronistoria della lotta dell'UE contro il terrorismo islamico riflette una crescente consapevolezza della necessità di una risposta comune e coordinata per affrontare questa minaccia transnazionale. Gli eventi e le misure adottate nel corso degli anni testimoniano l'adattamento costante dell'UE alle mutevoli dinamiche delle minacce terroristiche e alle esigenze di sicurezza del continente europeo.

4.2 Strategia Antiterrorismo

Nel 2005, il Consiglio dell'Unione Europea ratificò la strategia antiterrorismo⁵² dell'Unione stessa, concepita per contrastare il fenomeno terroristico su scala globale e accrescere la sicurezza nell'ambito europeo.

Il contrasto al terrorismo viene considerato, infatti, una prerogativa di massima importanza per l'Unione Europea, i suoi Stati membri e i partner collaboratori, quale risposta agli attacchi terroristici che continuano a perpetrare violenze mortali sia all'interno che all'esterno dei confini dell'Unione.

L'Articolo 83 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea⁵³ assegna, in primo luogo, al Parlamento Europeo e al Consiglio l'autorità per la definizione di regole minime relative a reati di particolare gravità che presentino una dimensione transnazionale, un esempio dei quali è rappresentato dal terrorismo.

Per combattere efficacemente il terrorismo, la strategia è focalizzata su quattro priorità (pilastri):

- Prevenzione
- Protezione
- Perseguimento
- Risposta

⁵²

<https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST%2014469%202005%20REV%204/IT/pdf>

⁵³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12012E/TXT>

La strategia antiterrorismo dell'UE comprende quattro settori d'azione che si iscrivono nel quadro del suo impegno strategico:



La strategia, trasversale rispetto a questi quattro pilastri, riconosce l'importanza della cooperazione con paesi non-membri ed istituzioni internazionali.

Prevenzione

Una delle principali priorità dell'Unione Europea consiste nell'affrontare le radici della radicalizzazione e del reclutamento di terroristi. Il pilastro "prevenzione" si propone di contrastare la radicalizzazione e il reclutamento terroristico individuando i metodi, la propaganda e gli strumenti impiegati dai terroristi. L'Unione Europea fornisce supporto agli Stati membri coordinando le politiche nazionali, definendo le pratiche più efficaci e facilitando lo scambio di informazioni.

La Strategia riveduta dell'Unione Europea per contrastare la radicalizzazione e il reclutamento nel contesto del terrorismo, nell'edizione del 2014, si propone di affrontare tali fenomeni tenendo conto delle tendenze in evoluzione, quali il terrorismo di attori solitari, i foreign fighters e l'utilizzo dei social media da parte dei terroristi. Ulteriori modifiche sono state apportate attraverso una serie di conclusioni del Consiglio che delineano le modalità di risposta agli attacchi terroristici sul suolo europeo.

Alcuni esempi di attività in corso rivolte a contrastare la radicalizzazione violenta sono:

- la Rete europea di sensibilizzazione al problema della radicalizzazione (RAN);

- Il seguito alle raccomandazioni del High Level Expert Group on Radicalisation;

- Il progresso compiuto dall'EU Internet Forum nell'applicazione della Raccomandazione sulla lotta ai contenuti illegali on line con focalizzazione specifica sui contenuti relativi al terrorismo.

“Per impedire le affiliazioni al terrorismo e arrestare sul nascere la prossima generazione di terroristi, l'UE ha concordato una strategia ed un piano d'azione globali per combattere la radicalizzazione e il reclutamento delle fila del terrorismo. Tale strategia è incentrata sulla lotta alla radicalizzazione ed il reclutamento in gruppi terroristici quali Al Qaeda e gruppi da essa ispirati in quanto questo tipo di terrorismo costituisce attualmente la minaccia principale all'Unione nel suo insieme.” (Strategia Antiterrorismo, 2005, P. 7)

Protezione

La seconda priorità della strategia antiterrorismo dell'Unione europea riguarda la protezione dei cittadini e delle infrastrutture e la riduzione della vulnerabilità agli attacchi. Ciò include:

- Rendere sicuri i confini esterni all'Unione;
- Migliorare la sicurezza dei trasporti;
- Proteggere gli obiettivi strategici; e
- Ridurre la vulnerabilità delle infrastrutture critiche.

Ecco alcuni esempi di attività in corso:

- Il Piano d'azione per migliorare la protezione degli spazi pubblici rivolto ad aumentare il sostegno agli sforzi dei paesi membri nel proteggere e ridurre la vulnerabilità degli spazi pubblici;
- Il cosiddetto Piano d'azione CBRN rivolto ad aumentare la preparazione contro i rischi alla sicurezza chimici, biologici, radiologici e nucleari;
- La proposta di regolamento relativo all'immissione sul mercato e all'uso di precursori di esplosivi.

“La protezione è una componente essenziale della nostra strategia antiterrorismo. Dobbiamo rafforzare le difese degli obiettivi chiave, riducendo non solo la loro vulnerabilità ad un'aggressione ma anche l'impatto ad essa conseguente.” (Strategia Antiterrorismo, 2005, P. 10)

Perseguimento

Il terzo pilastro mira a perseguire i terroristi attraverso le frontiere, nel rispetto dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale. Per raggiungere questi obiettivi, l'Unione intende focalizzare i propri sforzi su:

- Migliorare la cooperazione e lo scambio di informazioni tra polizia e autorità giudiziarie;

- Privare i terroristi dei loro mezzi di sostegno e comunicazione; e
- Contrastare il finanziamento del terrorismo.

Un esempio di attività in corso è dato dall'implementazione del Piano d'azione del 2016 rivolto a rafforzare la lotta al finanziamento del terrorismo.

“Rafforzeremo e attueremo i nostri impegni per smantellare l'attività terroristica e perseguire i terroristi oltre frontiera. Ci prefiggiamo di smontare i piani dei terroristi, smantellare le loro reti e attività di reclutamento, tagliare i loro finanziamenti e l'accesso al materiale necessario per preparare attacchi, e di consegnarli alla giustizia, nel rispetto dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale.” (Strategia Antiterrorismo, 2005, P. 12)

Risposta

Il quarto obiettivo della strategia antiterrorismo dell'Unione europea consiste nella preparazione, nella gestione e nella minimizzazione delle conseguenze di un attacco terroristico. Ciò viene raggiunto tramite il miglioramento delle capacità di gestire:

- L'impatto immediato;
- Il coordinamento della risposta; e
- Le esigenze delle vittime.

Le priorità in quest'area sono:

- La formulazione degli accordi per i dispositivi di coordinamento di crisi a livello UE;
- Lo sviluppo di strumenti per la valutazione del rischio;
- La condivisione delle migliori prassi di assistenza alle vittime del terrorismo.

Un esempio di attività in corso in quest'ambito è la creazione di un centro UE per le vittime del terrorismo (progetto pilota del Parlamento europeo).

La sicurezza dell'Unione Europea è strettamente interconnessa con la situazione degli altri paesi, soprattutto quelli confinanti. Nel giugno del 2014, il Consiglio europeo lanciò un appello per una politica efficace nella lotta al terrorismo, la quale integrasse gli aspetti sia interni che esterni. Successivamente, il 9 febbraio 2015, in seguito agli attacchi a Charlie Hebdo, i leader dell'Unione Europea enfatizzarono l'importanza per l'Unione di coinvolgere in maniera più incisiva gli stati non appartenenti all'UE nei temi relativi alla sicurezza e alla lotta al terrorismo.

Nelle sue conclusioni sull'Azione esterna dell'UE relativa alla lotta al terrorismo del 19 giugno 2017, il Consiglio sottolineò la necessità di:

- Maggiore coerenza tra le azioni interne ed esterne nel settore della sicurezza;
- Rafforzamento del ruolo delle agenzie GAI in relazione ai paesi terzi.

“Non possiamo ridurre a zero il rischio di attentati terroristici. Dobbiamo essere in grado di far fronte agli attentati nel momento in cui avvengono riconoscendo che questi ultimi possono avere effetti oltre le frontiere dell’UE. La risposta ad un evento sarà spesso simile, che esso sia di origine naturale, tecnologica o umana; i sistemi di reazione disponibili per gestire le conseguenze di disastri naturali possono pertanto essere utilizzati anche per attenuare gli effetti sui cittadini a seguito di un attentato terroristico. La nostra risposta ad eventi del genere dovrebbe avvalersi pienamente di tutte le strutture esistenti, compreso il meccanismo della protezione civile che l’UE ha predisposto per rispondere ad altre gravi crisi europee e internazionali, e dovrebbe essere coordinata con l’azione di altre organizzazioni internazionali interessate.” (Strategia Antiterrorismo, 2005, P. 15)

Infine, è importante ricordare che l’agenda sull’antiterrorismo si manifesta nelle relazioni tra stati membri e paesi terzi in molti modi, tra i quali:

- Dialogo politico ad alto livello;
- Adozione di clausole e accordi di cooperazione o assistenza specifica;
- Progetti finalizzati al potenziamento delle capacità con paesi strategici.

L’Unione europea coopera nella lotta al terrorismo con paesi nelle seguenti aree:

- Balcani occidentali;

- Africa (Sahel, Nord Africa, Corno d’Africa)
- Medio Oriente;
- Nord America;
- Asia.

La cooperazione con gli Stati Uniti rappresenta una componente fondamentale della strategia dell’Unione. In tempi recenti, sono stati raggiunti accordi di cooperazione in materia di finanziamento del terrorismo, trasporti e confini, assistenza legale reciproca ed estradizione e le autorità degli Stati Uniti stanno lavorando in cooperazione sempre più stretta con Europol ed Eurojust.

L’Unione inoltre collabora strettamente con altre organizzazioni internazionali e regionali e sedi di cooperazione internazionale per costruire un consenso a livello internazionale e promuovere standard internazionali nella lotta al terrorismo.

4.3 Prevenire la radicalizzazione su Internet- Regolamento 2021/784

L'Unione Europea e i suoi Stati membri si impegnano attivamente nella prevenzione, soprattutto della radicalizzazione in Europa, fenomeno non nuovo ma divenuto una minaccia sempre più grave, particolarmente a causa dello sviluppo delle nuove tecnologie e dell'ampio utilizzo di internet e dei social media.

In data 29 aprile 2021, l'UE ha ratificato il Regolamento (UE) 2021/784⁵⁴ finalizzato a contrastare la diffusione di contenuti terroristici online. Tale disposizione mira a consentire una rapida rimozione dei suddetti contenuti e stabilisce normative a livello dell'Unione Europea per affrontare l'abuso dei servizi di hosting nell'ambito della diffusione pubblica di contenuti terroristici online.

Tali norme riguardano:

- Obblighi di diligenza ragionevoli e proporzionati che i prestatori di servizi di hosting sono tenuti ad applicare per contrastare la diffusione al pubblico di contenuti terroristici tramite i propri servizi e a garantire, ove necessario, la rimozione o la disabilitazione dell'accesso a tali contenuti;
- Le misure che gli Stati membri dell'Unione devono mettere in atto in conformità al diritto dell'Unione e subordinate alle salvaguardie dei diritti fondamentali, al fine di:
 - Individuare e garantire la rimozione tempestiva dei contenuti terroristici da parte dei prestatori di servizi di hosting;

⁵⁴ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32021R0784>

- Agevolare la cooperazione tra le autorità competenti degli Stati membri, i prestatori di servizi di hosting e, ove opportuno, l'Europol.

Il regolamento trova applicazione nei confronti dei fornitori di servizi di hosting che erogano i propri servizi nell'Unione Europea, indipendentemente dalla presenza di una sede principale negli Stati membri. È opportuno sottolineare che i contenuti diffusi al pubblico per scopi educativi, giornalistici, artistici, di ricerca o a fini di prevenzione o lotta al terrorismo non rientrano nella definizione di contenuto terroristico, secondo quanto stabilito nella direttiva (UE) 2017/541.

Il regolamento stabilisce una serie di misure per contrastare la diffusione al pubblico di contenuti terroristici online, quali:

- Ordini di rimozione: i prestatori di servizi di hosting che ricevono tale ordine, devono rimuovere o bloccare l'accesso a tali contenuti entro un'ora;
- Procedure per rimozioni di natura transfrontaliera, ovvero quando un determinato prestatore di servizi di hosting non ha sede nello stesso Stato membro dell'autorità nazionale che emette l'ordine di rimozione;
- Misure specifiche che i prestatori di servizi di hosting devono adottare quando esposti a tali contenuti;
- Conservazione di tali contenuti da parte dei prestatori di servizi di hosting per scopi amministrativi o giurisdizionali.

Il regolamento comprende una serie di misure a garanzia della trasparenza e dei diritti legali, che includono norme riguardanti:

- Obblighi di trasparenza per i prestatori di servizi di hosting;
- Relazioni sulla trasparenza da parte delle autorità nazionali;
- Mezzi di ricorso per prestatori di servizi di hosting e fornitori di contenuti;
- Meccanismi di reclamo;
- Informazioni ai fornitori di contenuti.

Nel contesto della prevenzione della radicalizzazione online, Europol, nel 2015, ha istituito un'apposita unità finalizzata a contrastare la propaganda terroristica su Internet. L'Unità di Risposta dell'Unione Europea per le segnalazioni su Internet (EU IRU) ha il compito di individuare e investigare i contenuti online di natura terroristica ed estremista violenta, fornendo supporto agli Stati membri in merito a questa problematica. L'incremento significativo dell'utilizzo di Internet e dei social media da parte dei terroristi negli ultimi anni ha reso necessaria un'azione coordinata a livello dell'UE. I gruppi jihadisti, in particolare, hanno dimostrato una comprensione sofisticata delle dinamiche dei social network, orchestrando campagne sui social media attentamente organizzate per reclutare seguaci e promuovere o glorificare atti di terrorismo ed estremismo violento. Dato che questa è una problematica che coinvolge diverse lingue e giurisdizioni, la creazione dell'IRU dell'UE nel 2015 è stata una risposta condivisa dell'Unione Europea a questa sfida.

L'EU IRU ha i seguenti compiti principali:

- Supportare le autorità competenti dell'UE fornendo analisi strategiche e operative;
- Segnalare contenuti online terroristici ed estremisti violenti e condividerli con i partner pertinenti;
- Individuare e richiedere la rimozione dei contenuti Internet utilizzati dalle reti di trafficanti per attirare migranti e rifugiati;
- Svolgere e sostenere rapidamente il processo di segnalazione, in stretta collaborazione con l'industria.

Nel 2015, l'Unione Europea ha istituito la Rete di Sensibilizzazione alla Radicalizzazione (RAN). Questa rete, composta da oltre 6.000 operatori di prima linea provenienti da tutta Europa, tra cui insegnanti, agenti di polizia e personale penitenziario, promuove lo scambio delle migliori pratiche. L'obiettivo del loro lavoro è migliorare la comprensione delle ragioni per cui alcune persone risultano più vulnerabili alla radicalizzazione e identificare azioni atte a proteggerle.

Dal 2015, il Forum Internet dell'UE⁵⁵ riunisce gli Stati membri dell'Unione Europea e dell'EFTA, le piattaforme online, Europol, il mondo accademico e le reti pertinenti dell'UE, come la Rete di Sensibilizzazione alla Radicalizzazione, insieme a partner internazionali, tra cui il Forum Internet Globale per la Lotta al Terrorismo e Tech Against Terrorism⁵⁶. Questo forum offre una piattaforma per lo scambio di informazioni sulle

⁵⁵ https://home-affairs.ec.europa.eu/networks/european-union-internet-forum-euif_en

⁵⁶ <https://techagainstterrorism.org/home>

tendenze e sull'evoluzione dell'uso di Internet da parte dei terroristi e affronta la problematica degli abusi sessuali sui minori online.

L'EUIF è determinante nel portare avanti una serie di iniziative che riguardano la risposta dell'Unione europea agli attacchi terroristici con una dimensione online:

- L'EUIF ha partecipato alla creazione dell'EU Internet Referral Unit di Europol, che segnala e rinvia i contenuti terroristici online alle piattaforme online;

- A seguito del live-streaming dell'attacco di Christchurch nel marzo 2019⁵⁷, l'EUIF ha concordato il Protocollo di crisi dell'UE⁵⁸ per rispondere alla diffusione virale di contenuti terroristici ed estremisti violenti online;

- L'EUIF ha deciso di adottare misure per affrontare le sfide emergenti poste dalla presenza online dell'estremismo violento di destra (VRWE) e di sviluppare un elenco di gruppi, simboli e manifesti VRWE volto a facilitare la moderazione dei contenuti online per gli stakeholder del settore;

- Nel 2015, l'EUIF ha lanciato il Civil Society Empowerment Programme (CSEP) per sostenere le organizzazioni della società civile nella lotta contro la propaganda terroristica ed estremista online, nonché per fornire narrazioni efficaci per contrastare tale propaganda;

⁵⁷ Gli attentati di Christchurch sono due attacchi terroristici con arma da fuoco avvenuti il 15 marzo 2019 a Christchurch, in Nuova Zelanda, che hanno causato la morte di 50 persone e il ferimento di altrettante. L'autore degli attentati di stampo islamofobo ha trasmesso il video in diretta Facebook.

⁵⁸ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_19_6009.

- L'EU Internet Forum ha commissionato uno studio sul ruolo e sugli effetti dell'uso dell'amplificazione algoritmica per diffondere contenuti terroristici, estremisti violenti e borderline.

Inoltre, è incontestabile anche il fatto che i social network abbiano alimentato le rivoluzioni popolari del 2011 nel Nord Africa.

Hanno portato contributi favorevoli nutrendo nell'opinione pubblica il desiderio di democrazia e autonomia. Non solo, hanno anche favorito la diffusione della comunicazione e la partecipazione al discontento della popolazione.

Sfortunatamente però in questo caso si è assistito ad un finale drammatico in quanto nell'area MENA, oggi più di 12 anni fa, la democrazia ha perso e i media sono invasi da propaganda digitale utilizzata dai fondamentalisti.

La disciplina che i terroristi sfruttano è la captologia⁵⁹, essa indica la capacità di persuadere l'interlocutore attraverso l'utilizzo di tecnologie.

B.J. Fogg, docente di scienze comportamentali presso la Stanford University, ha elencato i mezzi attraverso cui la tecnologia, a differenza dell'essere umano, può influenzare il comportamento delle persone, tra cui: persistenza (si pensi ad esempio a ogni richiesta di registrazione su un sito), anonimato, grandi quantità di dati, modalità diverse (es. video, audio, messaggi), rapida diffusione dei messaggi e, infine, ubiquità.

⁵⁹ Termine coniato nel 1996 da J.B.Fogg.

4.4 Direttiva dell'UE sui dati del codice di prenotazione (PNR)

La direttiva PNR mira a regolare il trasferimento dei dati del codice di prenotazione dalle compagnie aeree alle autorità nazionali e a disciplinare il trattamento di tali informazioni.

I dati del codice di prenotazione (PNR) consistono in informazioni personali fornite dai passeggeri e raccolte dai vettori aerei, quali nome del passeggero, data di viaggio, itinerario, posto assegnato, informazioni sul bagaglio, dati di contatto e modalità di pagamento. Questa direttiva regola il trasferimento di tali dati alle autorità di contrasto degli Stati membri e il loro trattamento per la prevenzione, l'accertamento, l'indagine e l'azione penale nei confronti dei reati di terrorismo e altri reati gravi. Ai sensi di questa direttiva, le compagnie aeree sono tenute a fornire i dati PNR relativi ai voli in arrivo o in partenza dall'Unione Europea, mentre gli Stati membri possono, se lo desiderano, raccogliere volontariamente dati PNR relativi a voli intra-UE.

Il Parlamento europeo e il Consiglio hanno concordato un testo di compromesso nel dicembre 2015; successivamente, il 14 aprile 2016, il Parlamento europeo ha adottato la sua posizione e il Consiglio ha ratificato la direttiva il 21 aprile 2016. Gli Stati membri sono stati dati due anni di tempo per adottare le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla direttiva.

Poiché le attività di criminalità organizzata e terrorismo spesso coinvolgono viaggi internazionali, e in risposta all'abolizione dei controlli alle frontiere interne a seguito della convenzione di Schengen, l'Unione Europea ha previsto lo scambio di dati personali tra le autorità di contrasto. Il sistema PNR integra strumenti esistenti per affrontare la criminalità

transfrontaliera, consentendo alle autorità di contrasto di identificare persone non sospettate di attività criminali o terroristiche prima che eventuali indizi emergano da un'analisi approfondita dei dati.

Nonostante la maggior parte degli Stati membri abbiano già utilizzato dati PNR trasmessi alle forze dell'ordine o ad altre autorità in conformità con la legislazione nazionale, il sistema PNR dell'UE si propone di armonizzare le disposizioni legislative degli Stati membri, evitando così incertezze giuridiche e lacune in materia di sicurezza, preservando nel contempo la tutela dei dati personali.

Nel contesto di tali attività, i dati PNR possono essere usati per varie finalità:

- Valutazione dei passeggeri prima dell'arrivo o della partenza in relazione a criteri di rischio prestabiliti o al fine di individuare determinate persone;
- Contribuire all'elaborazione di tali criteri di rischio;
- Essere utilizzati in indagini/azioni penali specifiche.

Al fine però di salvaguardare i diritti fondamentali alla protezione dei dati personali, al rispetto della vita privata e alla non discriminazione, la direttiva prevede una serie di limitazioni al trasferimento, al trattamento e alla conservazione dei dati PNR:

- La direttiva vieta la raccolta e l'uso di dati sensibili;
- I dati PNR possono essere conservati soltanto per un periodo di cinque anni e devono essere dissociati dai dati identificativi personali dopo un periodo di sei mesi affinché l'interessato non sia più immediatamente identificabile;

- Gli Stati membri hanno l'obbligo di istituire un'unità d'informazione sui passeggeri, responsabile della gestione e della protezione dei dati; l'unità deve comprendere un responsabile della protezione dei dati;

- Gli Stati membri devono provvedere affinché i passeggeri siano informati in modo chiaro della raccolta dei dati PNR e dei loro diritti;

- Decisioni che comportino conseguenze giuridiche negative per una persona, o la danneggino in modo significativo, non possono essere prese soltanto sulla base del trattamento automatico dei dati PNR;

- Il trasferimento dei dati PNR a paesi terzi può avvenire esclusivamente in circostanze molto limitate e soltanto caso per caso.

Infine, è interessante sottolineare anche che l'Unione europea e il Canada hanno negoziato un accordo sul trasferimento e sul trattamento dei dati del codice di prenotazione (accordo PNR) che è stato firmato nel 2014.

L'accordo PNR (Passenger Name Record) tra l'Unione Europea e il Canada rappresenta un importante strumento di cooperazione per rafforzare la sicurezza e affrontare minacce transnazionali come il terrorismo e altre forme di criminalità. Questo accordo, negoziato tra le autorità dell'UE e del Canada, mira a facilitare lo scambio di informazioni sui passeggeri aerei al fine di analizzare dati cruciali per identificare potenziali rischi alla sicurezza.

Il fondamento di questo accordo risiede nella necessità di analizzare i dati dei passeggeri, compresi dettagli sui voli, informazioni di contatto e altri elementi pertinenti, al fine di individuare schemi comportamentali sospetti e prevenire attività criminali. La prevenzione del terrorismo, del traffico di droga e di altre forme di criminalità transnazionale è al centro degli obiettivi dell'accordo, fornendo uno strumento fondamentale per la sicurezza internazionale.

Le disposizioni includono però misure rigorose per garantire che l'uso dei dati sia proporzionato e necessario, rispettando al contempo i principi di privacy e la normativa sulla protezione dei dati personali. Ciò sottolinea l'impegno nell'equilibrare la necessità di informazioni per garantire la sicurezza con il rispetto della privacy individuale.

Inoltre, un altro elemento fondamentale è l'inclusione di meccanismi di monitoraggio e revisione: ciò assicura che l'implementazione delle misure e la gestione dei dati rispettino gli standard di protezione dei dati e della privacy e sottolinea la flessibilità dell'accordo nel rispondere alle mutevoli esigenze di sicurezza e alle evoluzioni normative.

Attraverso lo scambio mirato di informazioni, il rispetto della privacy e una vigilanza attenta, l'accordo rappresenta un esempio di come le nazioni possano lavorare insieme per proteggere la sicurezza dei loro cittadini in un mondo sempre più interconnesso e consente alle due giurisdizioni di affrontare congiuntamente le sfide globali in materia di sicurezza.

4.5 Elenco dei soggetti terroristici stabilito dall'UE

Nel quadro della sua risposta al terrorismo in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001, l'Unione europea, nel dicembre dello stesso anno, ha redatto un elenco contenente i nomi di persone, entità e gruppi implicati in atti terroristici e soggetti a provvedimenti restrittivi. Queste misure aggiuntive, delineate nella posizione comune 2001/931/PESC, rappresentano strumenti supplementari adottati per dare attuazione alla risoluzione 1373 (2001) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

L'elenco comprende individui e gruppi operanti sia all'interno che all'esterno dell'Unione europea ed è sottoposto a revisione periodica, almeno ogni sei mesi.

A partire da settembre 2016, l'UE può imporre autonomamente sanzioni nei confronti di ISIL/Da'esh e Al Qaeda, nonché delle persone e delle entità a essi legate o che forniscono loro sostegno. Prima di questa data, le sanzioni potevano essere applicate solo alle persone e alle entità incluse nell'elenco delle Nazioni Unite o designate individualmente dagli Stati membri dell'UE.

Le 13 persone e i 21 gruppi ed entità elencati sono soggetti a blocchi di capitali e di altre risorse finanziarie detenute nell'UE, e alle persone e alle entità dell'UE è vietato mettere fondi a disposizione di coloro che figurano nell'elenco.

La posizione comune 2001/931/PESC stabilisce i criteri per l'inclusione di individui, gruppi ed entità nell'elenco, identifica le azioni considerate atti terroristici a questo scopo e definisce le misure restrittive da adottare.

Tali misure restrittive sono:

- Misure connesse al congelamento dei capitali e delle attività finanziarie;
- Misure connesse alla cooperazione di polizia e giudiziaria.

Le persone, i gruppi e le entità che figurano nell'elenco sono oggetto, infatti, sia del congelamento dei capitali e delle altre attività finanziarie sia di misure rafforzate di cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale.

Il regolamento (CE) n. 2580/2001 del Consiglio prevede il congelamento di tutti i capitali e altre attività finanziarie appartenenti a tali:

- Persone
- Gruppi
- Entità

Inoltre, è vietato mettere a disposizione di tali soggetti, in modo diretto o indiretto, capitali, attività finanziarie o risorse economiche. Queste disposizioni si applicano a tutti i casi in cui si tratti di terroristi provenienti da paesi esterni all'Unione europea. Un secondo gruppo di individui ed entità inclusi nell'elenco è soggetto esclusivamente a misure di cooperazione di polizia e giudiziaria rafforzate in ambito penale. Queste disposizioni si applicano a tutti i casi in cui si tratti di terroristi provenienti da paesi interni all'Unione europea.

La posizione comune stabilisce che l'elenco sia compilato sulla base di informazioni precise, dalle quali risulti che un'autorità giudiziaria o un'autorità competente equivalente abbia emesso una decisione in merito

alla persona, al gruppo o all'entità in questione. Questa decisione può riguardare:

- L'apertura di indagini o di azioni penali per un atto terroristico, il tentativo di commetterlo o la sua agevolazione;
- La condanna per uno di tali fatti;

Possono essere inclusi nell'elenco anche individui, gruppi o entità che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha identificato come legati al terrorismo e nei confronti dei quali ha emesso sanzioni.

La procedura per l'aggiunta o la rimozione dall'elenco è avviata attraverso il Consiglio, che rivede periodicamente l'elenco almeno ogni 6 mesi. Oltre a questo riesame regolare, il Consiglio ha il potere di adottare decisioni in qualsiasi momento per aggiungere o rimuovere persone, gruppi o entità dall'elenco.

L'inserimento nell'elenco o la cancellazione dallo stesso può avvenire sulla base di una proposta presentata dagli Stati membri, basata su una decisione di un'autorità competente di uno Stato membro o di un paese terzo. Le richieste di cancellazione possono provenire da individui, gruppi o entità presenti nell'elenco, nonché da uno Stato membro o da uno Stato terzo.

Il gruppo "Misure restrittive per la lotta al terrorismo" (gruppo COMET) esamina attentamente le informazioni per decidere sull'inclusione o sulla rimozione dall'elenco e successivamente presenta una raccomandazione al Consiglio.

Le modifiche apportate all'elenco dal Consiglio sono ufficializzate attraverso la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea.

Per ciascuna persona, gruppo o entità soggetti a misure restrittive conformemente al regolamento (CE) n. 2580/2001 (congelamento di capitali e attività finanziarie), il Consiglio fornisce una motivazione su come siano stati soddisfatti i criteri per l'inclusione nell'elenco. Dopo che il Consiglio ha adottato una decisione sull'inclusione nell'elenco, ogni individuo, gruppo o entità soggetti a misure restrittive in base al regolamento (CE) n. 2580/2001 viene notificato mediante lettera, quando possibile, o tramite la pubblicazione di un avviso nella Gazzetta ufficiale.

Le persone, le entità o i gruppi inseriti nell'elenco possono:

- Chiedere al Consiglio di riconsiderare il caso, sulla base di documenti giustificativi;
- Impugnare la decisione dell'autorità nazionale competente secondo le procedure nazionali;
- Se oggetto delle misure restrittive previste dal regolamento (CE) n. 2580/2001 del Consiglio, impugnare la decisione del Consiglio dinanzi al Tribunale.

In risposta alla minaccia rappresentata da Hamas⁶⁰ (già presente nell'elenco dal 2003) e agli attacchi terroristici del 7 ottobre 2023, il Consiglio ha aggiornato l'elenco de soggetti terroristici stabilito dall'UE. In particolare, è stato inserito Yahia Sinouar, leader politico di Hamas,

⁶⁰ Hamas è un'organizzazione politico-militare palestinese, fondata nel 1987, impegnata nella lotta contro Israele e nell'aspirazione a uno Stato palestinese. È considerata un'organizzazione terroristica da parte di alcuni paesi e organizzazioni internazionali a causa del suo coinvolgimento in attacchi terroristici, attentati suicidi e altre azioni violente mirate contro Israele e la popolazione israeliana. Hamas controlla la Striscia di Gaza dal 2007, dopo aver vinto le elezioni parlamentari palestinesi del 2006 e successivamente intrapreso un conflitto armato contro le forze fedeli all'Autorità Palestinese nella Striscia di Gaza.

comportando il congelamento dei capitali e delle altre risorse finanziarie detenute negli Stati membri dell'UE. Inoltre, viene previsto il divieto di mettere a sua disposizione capitali e risorse economiche.

Nell'elenco è presente anche un'ulteriore organizzazione terroristica ovvero Hezbollah, incluso nell'elenco nel 2013 a causa del suo coinvolgimento in attività terroristiche, tra cui attentati, sequestri e altre azioni violente.

Hamas e Hezbollah sono entrambi gruppi militanti e politici attivi nella regione del Medio Oriente, ma differiscono per vari aspetti. Hamas è un'organizzazione palestinese sunnita creata per combattere l'indipendenza e la creazione di uno Stato palestinese. Hezbollah è un gruppo sciita libanese nato inizialmente come movimento di resistenza contro l'occupazione israeliana del Libano meridionale, supportato soprattutto dall'Iran, e con un forte ruolo non solo militare ma anche politico.

L'impatto del terrorismo sulla società e la sicurezza

5.1 L'opinione pubblica: implicazioni psicologiche

⁶¹Il terrorismo islamico ha un impatto significativo sulla società e sulle comunità, innescando una serie di reazioni e conseguenze complesse. Le persone che vivono in prossimità di attacchi terroristici spesso sperimentano una serie di effetti negativi sulla loro salute mentale e il loro comportamenti ed includono disturbi da stress, ansia, depressione, sintomi traumatici o un senso di scarsa controllabilità degli eventi, il che può portare a insicurezze generalizzate.

Vi è inoltre da considerare che spesso possono esserci menomazioni somatiche e fisiche, conflitti, problemi interpersonali, ridotta produttività lavorativa e ridotto comportamento psicosociale.

In generale *“la paura di essere coinvolti in un attacco terroristico può essere razionale o irrazionale, nel caso in cui la minaccia e il rischio siano assidui, o semplicemente quando si tende a stimare il rischio di essere vittime di un attacco”* (Waxman, 2011).

I gruppi terroristi utilizzano la paura come arma per i loro attacchi ed hanno, negli ultimi anni, gradualmente cambiato i loro obiettivi, passando dalla lotta contro i simboli più iconici del potere politico di un paese (le Torri Gemelle, il Pentagono) a luoghi in cui la gente comune lavora e svolge attività ricreative comuni (vedi Bataclan, Nizza, Manchester e Londra). L'obiettivo è trasmettere un senso perpetuo di minaccia globale, generando cambiamenti comportamentali in gran parte della popolazione. Sulla base di una credenza erronea ma ampiamente diffusa, il presupposto

⁶¹ F. Marone, C. Castelli, 2016, *“Protezione civile e rischio terrorismo: quale coinvolgimento?”*.

F. Battistelli, M. Paci, 2008, *“Sicurezza e insicurezza nella società contemporanea”*.

di fondo è un'attenta analisi delle proprie abitudini (scelta dei mezzi di trasporto, luoghi frequenti da visitare, eventi di partecipazione o rinuncia a viaggi all'estero o frequenti visite ai luoghi più famosi) per evitare il rischio di essere coinvolti in un attacco terroristico.

Un effetto particolarmente grave della paura è l'islamofobia⁶², ovvero una forte avversione, dettata da ragioni pregiudiziali, verso la cultura e la religione islamica. È importante sottolineare che la paura in sé non equivale necessariamente all'islamofobia in quanto la prima può essere una risposta emotiva immediata, mentre la seconda rappresenta un atteggiamento pregiudiziale e discriminatorio nei confronti di tutta la comunità musulmana. Tuttavia, è fondamentale comprendere come la paura possa essere strumentalizzata o distorta per alimentare l'islamofobia, contribuendo a un ciclo negativo di tensioni e discriminazione. La promozione della comprensione, del dialogo e della tolleranza è fondamentale per affrontare tali dinamiche.

Dopo aver evidenziato quali siano gli effetti psicologici correlati alla paura di un attacco terroristico, possiamo focalizzarci sul ruolo che i media⁶³ rivestono nel contesto del terrorismo, influenzando l'opinione pubblica e la psiche in vari modi. La copertura mediatica degli attacchi terroristici, infatti, può plasmare la percezione e la reazione del pubblico in diverse modalità.

Innanzitutto, la quantità e il tono della copertura mediatica possono amplificare la paura e l'ansia tra il pubblico; la copertura sensazionalistica

⁶² A. Kundani, 2014, *"The Muslims are Coming! Islamophobia, Extremism, and the Domestic War on Terror"*.

⁶³ G. Weimann, 2006, *"Terror on the Internet: The New Arena, the New Challenges"*

B. Hoffmann, 1998, *"Inside Terrorism"*.

A. Hoskins, B. O'Loughlin, 2010, *"War and Media: The Emergence of Diffused War"*.

e continua degli attacchi terroristici può portare le persone a percepire una minaccia più grave di quanto possa essere in realtà, contribuendo così a una percezione distorta della realtà. I media determinano anche quali eventi e questioni siano considerati importanti e degni di attenzione: la loro selezione nella copertura degli attacchi terroristici può influenzare su cosa il pubblico si debba concentrare e cosa considerare una minaccia prioritaria compresa la rappresentazione delle vittime e degli aggressori. La scelta di come vengono ritratti gli aggressori o le vittime può anch'essa influenzare la percezione del pubblico e il grado di empatia verso di loro.

I media possono anche amplificare la creazione di stereotipi negativi nei confronti di gruppi specifici o religioni, alimentando il pregiudizio e la discriminazione nei confronti di individui innocenti appartenenti a tali gruppi.

Infine, il rischio maggiore del loro potere consiste nella polarizzazione dell'opinione pubblica ed una maggiore divisione, contribuendo all'effetto dell'eco, in cui le persone cercano notizie e opinioni che possano confermare le proprie credenze preesistenti.

La "Spirale del Silenzio"⁶⁴ è una teoria formulata dalla sociologa tedesca Elisabeth Noelle-Neumann. Questa teoria si concentra sulle dinamiche della comunicazione pubblica e dell'opinione pubblica. Secondo questa teoria, le persone tendono a rimanere in silenzio o a aderire a un'opinione dominante in una data società o gruppo, perché temono l'isolamento sociale o la stigmatizzazione in caso di opinioni contrarie o meno popolari. In sintesi, la teoria della Spirale del Silenzio evidenzia come le persone possano sentirsi influenzate e spinte a tacere o a

⁶⁴ Elisabeth Noelle-Neumann, 1984, *"La Spirale del Silenzio: Opinione pubblica - la nostra pelle sociale"*.

conformarsi alle opinioni prevalenti per paura dell'isolamento sociale. La comprensione di questa dinamica è importante per analizzare il comportamento delle persone e come possa essere influenzato dalle opinioni predominanti all'interno delle loro comunità o società.

5.2 Effetti economici del terrorismo sulla comunità

L'impatto del terrorismo sulla comunità è profondo e coinvolge diverse sfaccettature della vita quotidiana e della dinamica sociale. Quando si verificano attacchi terroristici, la comunità oltre ad affrontare conseguenze devastanti psicologiche, dovute alla perdita di vite umane innocenti, la quale rappresenta una delle conseguenze più devastanti del terrorismo, subisce anche gravi danni anche economici.

Gli attacchi terroristici danneggiano infrastrutture chiave, minando l'economia locale e nazionale⁶⁵. La distruzione di luoghi di lavoro e centri commerciali può comportare perdite economiche a lungo termine, rendendo la ricostruzione un processo lungo e complesso.

Gli attentati terroristici possono avere un impatto negativo nei mercati e nelle economie e gli attacchi di Parigi sono un esempio di come i mercati tendono a rispondere a breve e lungo termine agli choc geopolitici che mettono in pericolo la sicurezza dei civili. L'economia interna nazionale rischia di essere danneggiata in caso di attentati, in particolare la fiducia dei consumatori e degli investitori. Gli attentati che colpiscono i cittadini possono per esempio penalizzare il settore del turismo, mentre gli attacchi che prendono di mira istituti finanziari, come è successo con il World Trade Center, rischiano di avere effetti anche sui sistemi finanziari mondiali.

⁶⁶Per le economie maggiori e più solide l'impatto a breve è minimo, come dimostrano i casi di Stati Uniti ed Europa. Ma in Belgio, per esempio, il 40% delle prenotazioni negli hotel del paese sono state

⁶⁵ W. Enders, 2016, *"Economic Consequences of Terrorism in Developed and Developing Countries"*.

⁶⁶ Madeleine Moreau, 2015, *"What is the economic cost of terrorism?"*, *Global Risk Insights*

cancellate nel fine settimana successivo alla decisione delle forze di sicurezza di chiudere scuole e trasporti per tre giorni, dopo gli attentati di Parigi che hanno provocato la morte di almeno 130 persone.

Dopo l'11 settembre il Pil degli Stati Uniti perse solo mezzo punto percentuale, mentre nel giro di appena un mese i principali indici azionari recuperarono tutte le perdite gravi subite alla riapertura dei mercati (rimasti chiusi per tre giorni).

I paesi che vedono ripetersi spesso episodi di violenza, come l'Egitto, dove peraltro l'economia dipende molto dai ricavi provenienti dal turismo, normalmente subiscono invece perdite più durature; infatti, gli attacchi hanno un impatto fortemente negativo su economie che sono già in difficoltà come quella egiziana. La cancellazione di voli dopo l'abbattimento dell'aereo passeggeri russo in Sinai, attentato rivendicato dall'ISIS, potrebbero finire per costare 280 milioni di dollari al mese. Le guerre in Siria e Iraq hanno devastato non solo città e infrastrutture, ma anche le economie, provocando inflazione, generando alti livelli di disoccupazione e spingendo la popolazione a fuggire in cerca di un posto di lavoro altrove.

Nelle economie industrializzate l'economia invece si riprende solitamente in fretta e i consumi nel turismo e viaggi vengono di solito rimandati a un altro periodo, non annullati del tutto.

Inoltre, ci sono altre conseguenze economiche indirette degli attentati. Gli episodi gravi di terrorismo possono spingere un governo ad aumentare le spese nella Difesa e nella sicurezza e altre attività non produttive, come l'aumento dei controlli alle frontiere e i finanziamenti all'esercito. Il denaro che viene destinato alla polizia e

autorità di sorveglianza viene giocoforza sottratto agli investimenti e il commercio, minacciando la crescita. Leggi più rigide possono inoltre compromettere le attività commerciali e del settore manifatturiero: dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre del 2001, i confini degli Stati Uniti furono temporaneamente chiusi, i camion al confine tra Canada e Stati Uniti dovettero attendere fino a 20 ore per una traversata che normalmente richiede qualche minuto. Un altro esempio riguarda l'indomani dell'attentato alla sede del settimanale satirico Charlie Hebdo, a Parigi, dove il governo francese comunicò la sua intenzione di ridimensionare gli scambi commerciali con i paesi che simpatizzassero culturalmente, geograficamente o religiosamente con le organizzazioni terroristiche ritenute responsabili degli attacchi.

Oggi, gli esperti affermano che il Pil pro-capite in Israele sarebbe stato dell'8,6% più alto tra il 1994 e il 2003 se la Nazione non avesse dovuto investire così tanto in esercito e polizia per garantire la sicurezza della sua popolazione, minacciata quotidianamente da episodi di terrorismo.

Per l'istituto per l'Economia e la Pace⁶⁷, una équipe di esperti internazionali che ogni anno elaborano l'Indice di Terrorismo Globale, il reddito globale sarebbe più elevato di almeno il 30% se il mondo vivesse in pace. Eppure, gli effetti economici del terrorismo rimangono di difficile misurazione soprattutto quando la portata del fenomeno terroristico è tanto vasta come nel caso dei movimenti integralisti islamici e gli effetti sistemici riguardano intere aree.

⁶⁷ <https://www.economicsandpeace.org/>

Ma come osserva Paul Krugman⁶⁸ esplorare le conseguenze economiche del terrorismo è una sfida difficile, in particolare per quanto riguarda il costo che gli individui intendono sostenere per controllare la paura, nella misura in cui impone un cambiamento nella routine e nello stile di vita. Perché, nonostante ci sia la tendenza da parte di coloro che vivono nelle zone maggiormente colpite da attacchi terroristici ad investire meno per modificare le proprie abitudini, in generale il fattore paura si presenta come una variabile complessa e estremamente soggettiva, per cui è difficile prevedere il possibile impatto sui mercati azionari o sul consumo.

⁶⁸ Krugman, 2003, *"The Great Unraveling: Losing Our Way in the New Century"*.

5.3 Rischi e sfide per i diritti umani e le libertà civili

Proteggere la sicurezza pubblica e prevenire gli attacchi terroristici è di fondamentale importanza nel mondo di oggi ma è altrettanto cruciale garantire che queste misure non minino i diritti fondamentali delle persone. In risposta al terrorismo, infatti, i governi possono adottare misure di sicurezza più rigide che limitano le libertà civili, come la sorveglianza di massa e restrizioni alle libertà individuali. Ciò può sollevare preoccupazioni legate ai diritti umani e alla privacy⁶⁹.

Pertanto, la lotta contro il terrorismo, sebbene giustificata da una necessità di garantire la sicurezza e la stabilità, comporta rischi e sfide significative per i diritti umani. Questa complessa dinamica solleva diverse preoccupazioni, richiamando l'attenzione sulla necessità di trovare un equilibrio tra le esigenze di sicurezza e il rispetto dei principi fondamentali dei diritti umani.

Innanzitutto, uno dei rischi principali è rappresentato dalle violazioni della privacy e dalla crescente sorveglianza. In risposta alle minacce terroristiche, le autorità possono intensificare le operazioni di raccolta dati e la sorveglianza online, mettendo a repentaglio il diritto alla privacy delle persone e minare la libertà individuale. In questa prospettiva, è possibile esaminare alcuni degli aspetti salienti di tali violazioni. In primo luogo, l'ampia diffusione di tecnologie di sorveglianza, quali telecamere di sicurezza, rilevamento facciale e analisi dei dati telefonici, ha dato luogo a una sorveglianza di massa. In parallelo, gli sforzi per monitorare le comunicazioni online e telefoniche al fine di individuare attività sospette possono comportare la violazione della riservatezza delle comunicazioni personali. La raccolta e l'analisi di dati di comunicazione possono risultare

⁶⁹ A. Sen, 2006, *"Identity and Violence: The Illusion of Destiny"*.

invasive, mettendo a repentaglio la confidenzialità delle conversazioni. Altresì, la tracciabilità delle transazioni finanziarie è diventata parte integrante degli sforzi antiterrorismo. Tuttavia, la raccolta e l'analisi dei dati finanziari possono rivelare informazioni sensibili sulla vita privata delle persone, sollevando interrogativi sulla protezione di tali dati, una perdita di controllo sulla destinazione e sull'uso di tali dati, sollevando questioni sulla tutela della privacy oltre i confini nazionali. Infine, l'adozione di tecnologie avanzate, come l'intelligenza artificiale e l'apprendimento automatico, nella sorveglianza può comportare una maggiore precisione nelle indagini, ma solleva anche domande sulla gestione etica e legale dei dati raccolti.

Un'altra preoccupazione è legata alle detenzioni arbitrarie e ai trattamenti inumani inflitti a coloro che sono sospettati di essere coinvolti in attività terroristiche, soprattutto in relazione al diritto a un processo equo e al divieto di tortura, con potenziali impatti negativi sulla credibilità del sistema giudiziario e sulla tutela dei diritti fondamentali. Inoltre, la mancanza di difese legali adeguate rappresenta un ulteriore rischio, poiché la pressione per affrontare rapidamente le minacce terroristiche può portare a processi affrettati e a un minor grado di tutela legale per gli imputati. Ciò può minare il diritto a un giusto processo e ad una difesa adeguata.

In aggiunta anche la libertà di espressione e di associazione può essere compromessa a causa di restrizioni imposte in nome della sicurezza. Le attività pubbliche e le organizzazioni possono essere soggette a limitazioni, ostacolando il libero scambio di idee e la partecipazione civica, elementi chiave di una società democratica.

Successivamente, le azioni militari o le operazioni antiterrorismo in aree di conflitto presentano ulteriori rischi, con possibili danni collaterali e violazioni del principio di protezione dei civili in tempo di guerra. La sicurezza e il benessere delle popolazioni civili possono essere gravemente compromessi in queste circostanze in quanto spesso si profila il rischio di violazioni del diritto internazionale umanitario, specialmente in aree di conflitto. L'uso indiscriminato della forza, gli attacchi a obiettivi civili e la mancanza di distinzione tra combattenti e non combattenti emergono come gravi violazioni, mettendo a repentaglio la vita e la sicurezza della popolazione civile.

Infine, la lotta contro il terrorismo può innescare anche risposte sociali negative, alimentando la xenofobia e l'islamofobia. Le comunità possono trovarsi a subire discriminazioni basate sulla religione o sull'origine etnica, minando la coesione sociale e la diversità culturale.

In conclusione, la complessità della lotta contro il terrorismo richiede un approccio ponderato che bilanci la sicurezza con il rispetto dei diritti umani fondamentali. Affrontare queste sfide implica la necessità di sviluppare strategie efficaci che preservino i principi fondamentali dei diritti umani mentre si lavora per garantire la sicurezza globale.

Prospettive future e conclusioni

6.1 Tendenze emergenti nel terrorismo: cyberwarfare

La dinamica del terrorismo islamico si caratterizza per la sua intrinseca complessità e mutevolezza, evidenziando l'emergere di nuove sfaccettature nel corso del tempo. Nell'ambito di questo capitolo, ci concentreremo sull'analisi dell'evoluzione dei recenti gruppi terroristici e sulle peculiarità che caratterizzano le loro azioni.

Attualmente, la manifestazione di attacchi perpetrati da individui noti come "lupi solitari", agendo in autonomia senza essere direttamente affiliati a gruppi terroristici noti, rappresenta una minaccia sempre più inquietante su scala internazionale. Tali attacchi risultano particolarmente insidiosi poiché gli esecutori possono eludere i tradizionali canali di sorveglianza delle forze dell'ordine, rendendo la prevenzione un compito arduo.

L'ulteriore elemento caratterizzante dei nuovi gruppi terroristici è rappresentato dalla loro tendenza all'internazionalizzazione, manifestando un interesse sempre più crescente nell'espandere la propria influenza al di là dei confini nazionali, stabilendo collaborazioni con gruppi simili in diverse parti del mondo. Inoltre, le zone di conflitto, come la Siria e l'Iraq, persistono a essere focolai di crescita per i gruppi terroristici islamici, e l'instabilità di tali regioni fornisce un terreno fertile per il reclutamento e la radicalizzazione, alimentando così il perpetuarsi del ciclo di violenza. Ciò sottolinea l'impellente necessità di una cooperazione internazionale più stretta per affrontare questa minaccia globale in modo efficace.

Infine, la radicalizzazione online costituisce una delle minacce più gravi, poiché i gruppi terroristici sfruttano astutamente Internet e i social

media per reclutare adepti, diffondere propaganda e incitare attacchi. Questa modalità di veicolazione ideologica si configura come una sfida significativa per i meccanismi di controllo e contrasto, essendo situata in uno spazio virtuale di difficile monitoraggio. La dimensione tecnologica, infatti, emerge in modo sempre più marcato, con gruppi terroristici che sfruttano tecnologie avanzate, come droni e crittografia, per condurre attacchi o comunicare in modo sicuro. Tale livello di sofisticazione richiede un adattamento delle strategie di contrasto per fronteggiare le nuove sfide presentate da strumenti tecnologici avanzati.

In questo contesto digitale, la cyberwarfare, intesa come l'impiego strategico di attacchi informatici a fini politici, rivela impatti significativi nel quadro del terrorismo contemporaneo.

Il cyberspazio costituisce la dimensione immateriale che, collegando in un'unica rete tutti i sistemi informatici del mondo, facilita la condivisione di informazioni e interazioni. Tuttavia, l'evoluzione del cyberspazio, se da un lato ha apportato indubbi benefici, dall'altro ha aperto la porta a minacce provenienti da individui o gruppi organizzati che sfruttano Internet per minare la sicurezza a livello nazionale e internazionale. Un esempio di questa problematica è rappresentato dalla nascita del cyberterrorismo, ovvero l'impiego del cyberspazio a fini terroristici con l'obiettivo di diffondere paura e panico nella popolazione, destabilizzando l'ordine e la sicurezza pubblica per motivazioni di natura politica, ideologica o religiosa.

Sempre più frequentemente, i gruppi terroristici combinano strategie tradizionali con quelle moderne derivanti dall'utilizzo delle tecnologie dell'informazione. Il termine "cyberterrorismo" indica attacchi illegali o

minacce di attacchi diretti a computer, reti informatiche e dati archiviati al loro interno, con l'intento di intimidire un governo e la sua popolazione a fini politici e sociali.

Inoltre, l'atto di cyberterrorismo⁷⁰ può manifestarsi in forme attive o passive: l'approccio attivo coinvolge l'utilizzo di computer per infiltrarsi nelle infrastrutture cruciali di un paese, come i servizi elettrici, quelli di emergenza, le telecomunicazioni e le istituzioni finanziarie, economiche e militari, con l'obiettivo di causare violenza contro persone o beni, o almeno di infliggere danni sufficienti a generare paura. Dall'altro lato, l'attacco passivo implica che il cyberterrorismo può coinvolgere il reclutamento, la ricerca di sostegno per futuri attacchi e l'uso di propaganda finalizzata a diffondere timori nella comunità globale attraverso il cyberspazio.

Attori sia statali che non statali adottano diverse forme di attacchi cyberterroristici per accedere e danneggiare database governativi, militari e aziendali, rubare informazioni sensibili per ottenere vantaggi finanziari o politici, o estorcere denaro da governi e aziende.

Cyberterrorismo passivo:

Grazie alla diffusione di Internet in Africa e nel Medio Oriente, dal 2014 l'organizzazione terroristica paramilitare conosciuta come Stato Islamico (ISIS) ha sfruttato i social media e i siti web per scopi di propaganda, reclutamento e raccolta fondi. L'ISIS è stato il primo gruppo terroristico a utilizzare attivamente Internet e i social media, con la creazione di numerosi account. Nel solo 2016, Twitter ha rimosso più di

⁷⁰ G. Weimann, 2006, "Terror on the Internet: The New Arena, the New Challenges".

124.000 account legati all'ISIS. Attraverso questi account, l'ISIS diffonde video e immagini professionalmente realizzati per persuadere gli utenti dei social media che unirsi alla 'Jihad' rappresenti un'opportunità irresistibile. Al contempo, vengono caricati video di attacchi e omicidi per diffondere terrore e normalizzare la violenza agli occhi dei sostenitori dell'organizzazione.

Un esempio di questa strategia è presente nella narrazione della rivista online "Dabiq", appartenente all'ISIS, che ritrae l'area controllata dall'organizzazione come una zona pacifica, fornendo alloggi per i militanti e mostrando immagini di combattenti che si rilassano in un'atmosfera di fratellanza. Inoltre, l'ISIS gestisce agenzie di produzione media come l'ar-Furqan Institute for Media Production e l'al-Hayat Media Center: il primo si occupa principalmente di produrre CD, DVD, poster, opuscoli e prodotti di propaganda correlati al web, mentre il secondo si rivolge al pubblico occidentale producendo la rivista online Dabiq in inglese e in molte altre lingue, al fine di diffondere le idee, i piani e lo stile di vita dell'ISIS a un pubblico più ampio.

L'utilizzo dei social media per il reclutamento si è dimostrato una strategia efficace, con stime che indicano circa 40.000 individui provenienti da 120 paesi diversi che hanno lasciato le proprie nazioni d'origine per unirsi alle fila dell'ISIS, diventando parte della categoria conosciuta come "foreign fighters".

Cyberterrorismo attivo

Negli ultimi anni, l'ISIS ha intensificato le sue attività di hacking, supportato da organizzazioni dedite a lanciare cyber attacchi a favore dello

Stato Islamico. Gli obiettivi principali di tali attacchi sono stati gli Stati Uniti, considerati il "primo nemico" a causa del loro costante impegno nella lotta al terrorismo nella regione e nella guerra contro Al-Qaeda. Altri paesi alleati degli Stati Uniti, come Gran Bretagna e Francia, sono stati colpiti, seppur in misura minore. Un esempio significativo di cyber attacco risale al 2015, in concomitanza con gli attacchi alla rivista satirica francese Charlie Hebdo, quando circa 19.000 siti francesi sono stati hackerati, mostrando slogan come "Morte a Charlie," generando ulteriore paura nella popolazione.

Tra le diverse organizzazioni che costituiscono la struttura cibernetica dell'ISIS, si annoverano il Cyber Caliphate e il Cyber Caliphate Army (CCA), i primi gruppi di cyberterroristi nati e responsabili, nel 2015, di un attacco al United States Central Command (CENTCOM). I canali social dello CENTCOM furono hackerati e riempiti di slogan a favore dell'ISIS, come ad esempio: *"Soldati Americani, stiamo arrivando per guardarvi le spalle, W l'ISIS."*

L'Esercito dei Figli del Califfato (The Sons of Caliphate Army), fondato nel 2016 come sottogruppo del Cyber Caliphate Army, ha il potenziale per condurre oltre 15.000 attacchi informatici. D'altro canto, il Kaslashnikov E-security Team, fondato sempre nel 2016, fornisce supporto tecnico agli attivisti dell'ISIS nello spazio cibernetico, sostenendo le attività di cyber jihadismo condividendo post su social media e segnalando gli attacchi riusciti.

Nonostante le numerose notizie riguardanti attacchi riusciti nei canali social dell'ISIS, per quanto concerne il cyberterrorismo attivo, lo Stato Islamico potrebbe non essere così avanzato come vuole far credere.

Gli sforzi per potenziare il Cyber Caliphate e la "cyber reputazione" dell'ISIS sono stati guidati dal britannico Junaid Hussain. Tuttavia, il collettivo di hacking a sostegno dell'ISIS sotto la guida di Hussain non è risultato sufficientemente sofisticato, dimostrandosi meno produttivo di quanto ci si potesse aspettare da un'ex guida di un gruppo di hacker occidentale. Dopo la morte di Hussain nel 2015 a causa di un attacco con drone, il Cyber Caliphate ha continuato le sue attività, concentrandosi prevalentemente su attacchi più semplici, come quelli appartenenti alla categoria dei Distributed Denial of Service Attacks, come il furto di dati, l'hacking e la diffusione di slogan pro-ISIS su siti stranieri. Ad oggi, non sono stati registrati attacchi più estesi, come quelli mirati ai servizi elettrici o di emergenza, da parte di gruppi a sostegno del califfato, nonostante le loro affermazioni di essere capaci di condurre attacchi di tale portata. Inoltre, lo Stato Islamico si concentra principalmente sull'utilizzo di Internet per la propaganda e il reclutamento dei propri seguaci.

Alla luce di questa analisi è sicuramente interessante approfondire anche il saggio di Martha Crenshaw del 2007, intitolato *"The Debate over 'New' vs. 'Old' Terrorism"*, il quale affronta proprio la discussione accademica e politica sulla natura e l'evoluzione del terrorismo.

Crenshaw è una nota esperta nel campo degli studi sul terrorismo e ha contribuito in modo significativo alla comprensione delle sue varie forme. Nel saggio, Crenshaw si occupa della distinzione tra "vecchio" e "nuovo" terrorismo, un dibattito che era particolarmente rilevante nei primi anni del XXI secolo. La dicotomia tra vecchio e nuovo terrorismo si basa sulla percezione che ci siano differenze fondamentali tra i gruppi terroristici del passato e quelli emergenti.

La "vecchia" visione del terrorismo si riferisce spesso ai gruppi terroristici nazionalisti o separatisti che hanno caratterizzato gran parte del XX secolo, come l'ETA in Spagna o l'IRA in Irlanda del Nord. Questi gruppi avevano obiettivi politici specifici e spesso cercavano l'indipendenza o l'autonomia per il proprio gruppo etnico o nazionale.

D'altra parte, la visione del "nuovo" terrorismo si concentra su gruppi transnazionali, spesso di ispirazione religiosa, che sembrano avere obiettivi più globali e che possono operare in modo più flessibile e decentralizzato. Esempi di questo tipo di terrorismo includono al-Qaeda e gruppi affiliati, che hanno attuato attentati su scala internazionale.

Crenshaw nel suo saggio analizza criticamente questa distinzione, sottolineando che, sebbene ci siano alcune differenze significative tra i vari gruppi terroristici, etichettarli in modo netto come "vecchi" o "nuovi" può essere riduttivo. Sottolinea l'importanza di comprendere la diversità di motivazioni, tattiche e obiettivi tra i gruppi terroristici, evitando generalizzazioni e riconoscendo la complessità del fenomeno.

In sostanza, Crenshaw mira a promuovere una visione più sfumata e analitica del terrorismo, sfidando le semplificazioni concettuali che possono oscurare la comprensione accurata di questo fenomeno complesso e in continua evoluzione.

6.2 Conclusioni: possibili sviluppi delle risposte internazionali

Per concludere possiamo affermare che le organizzazioni internazionali svolgono un ruolo cruciale nella lotta contro il terrorismo islamico, cercando di facilitare la cooperazione e il coordinamento tra le nazioni per affrontare questa minaccia globale.

Le Nazioni Unite forniscono una piattaforma globale per la cooperazione internazionale e la definizione di norme contro il terrorismo; il Consiglio di Sicurezza emette risoluzioni che possono conferire legittimità internazionale e autorità giuridica alle azioni contro il terrorismo, come la Risoluzione 1373⁷¹, che impone obblighi legalmente vincolanti agli Stati membri nella prevenzione e nella lotta contro il terrorismo. Tuttavia, l'efficacia dell'ONU può essere limitata dalla complessità delle dinamiche geopolitiche e dalla necessità di un consenso tra i membri.

Nel contesto europeo, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)⁷² gioca un ruolo chiave nella promozione della sicurezza e della collaborazione tra gli Stati europei. L'OSCE si impegna nella prevenzione del terrorismo attraverso la condivisione di informazioni e l'adozione di misure di sicurezza. In questo caso la sua efficacia può essere influenzata da tensioni politiche all'interno della regione e dalla mancanza di una struttura di sicurezza completamente integrata in Europa.

L'Interpol, invece, agisce come facilitatore della cooperazione tra le forze dell'ordine di diversi paesi, fornendo un mezzo per la condivisione di informazioni e la collaborazione investigativa ma la sua azione è

⁷¹ <https://digitallibrary.un.org/record/449020>

⁷² <https://www.osce.org/it>

strettamente connessa alla volontà degli Stati membri di collaborare e condividere informazioni sensibili. Il suo ruolo è principalmente di coordinamento e supporto piuttosto che di azione diretta, e può essere limitato da questioni di sovranità nazionale e sensibilità politiche.

Parallelamente, coalizioni regionali e accordi bilaterali rappresentano altri strumenti nell'arsenale di sforzi internazionali contro il terrorismo; ad esempio, la coalizione internazionale contro ISIS ha coinvolto numerosi paesi nel contrastare il terrorismo in Medio Oriente.

Infine, La NATO è stata coinvolta in varie operazioni antiterrorismo, in particolare in Afghanistan e nella lotta contro Daesh in Iraq e Siria. La NATO può offrire un approccio militare integrato e una cooperazione tra i paesi membri, ma la sua efficacia può essere limitata da divergenze di opinioni e interessi tra gli Stati membri.

Pertanto, non esiste un'organizzazione singola che sia inequivocabilmente la più efficace nel contrastare il terrorismo islamico. L'efficacia dipende dalla cooperazione internazionale, dalla capacità di adattamento alle mutevoli dinamiche della minaccia e dalla complementarità delle azioni intraprese da diverse organizzazioni. La lotta contro il terrorismo islamico richiede un approccio sinergico che coinvolga varie organizzazioni e attori a livello globale, regionale e nazionale.

Ad oggi, nonostante i progressi compiuti, rimangono sfide sostanziali nel coordinare risposte globali al terrorismo. Una delle difficoltà principali risiede nell'attuazione incoerente delle norme internazionali dove differenze legali, politiche e culturali tra gli Stati membri possono rendere irregolare l'applicazione di tali norme. Inoltre, la questione della sovranità

nazionale emerge come un ostacolo significativo alla cooperazione: alcuni paesi possono essere riluttanti a condividere informazioni sensibili o a consentire interventi diretti da parte di organizzazioni internazionali nei loro affari interni, riflettendo preoccupazioni legate alla sovranità.

Nonostante gli sforzi contro il finanziamento del terrorismo, i gruppi terroristici riescono ancora spesso a eludere le misure di controllo attraverso flussi finanziari illeciti e l'uso di criptovalute, complicando gli sforzi di tracciamento e la necessità di risposte rapide e flessibili si scontra spesso con la burocrazia e la lentezza decisionale delle organizzazioni internazionali, che potrebbero rappresentare un ostacolo nell'affrontare minacce emergenti in modo tempestivo.

Infine, la propagazione dell'estremismo attraverso internet e i social media costituisce una sfida notevole; la necessità di adeguare normative e strategie per affrontare questa dimensione digitale rappresenta un'area di continua complessità e richiede una costante revisione.

In conclusione, mentre le organizzazioni internazionali hanno ottenuto risultati considerevoli nel contrastare il terrorismo transnazionale, la complessità e la mutevolezza del fenomeno richiedono una continua attenzione alle sfide rimanenti e un impegno rinnovato per affrontarle con successo.

Bibliografia

- Council of Europe, 'Dealing with Radicalisation in a Prison and Probation Context', RAN P&P - practitioners working paper [internet] available at: ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/ran-news/docs/ran_p_and_p_practitioners_working_paper_en.pdf
- Crenshaw, M. (2007) 'The Debate over "New" vs. "Old" Terrorism', presented at the Annual Meeting of the American Political Science Association, Chicago, [internet] available at: www.start.umd.edu/start/publications/New_vs_Old_Terrorism.pdf
- Crenshaw, M. (2004) 'The psychology of political terrorism', in John T. Jost and Jim Sidanius, eds., *Political psychology: Key readings*, New York: Psychology Press, pp. 411-431
- Crenshaw, M. (1995) 'Thoughts on relating terrorism to historical contexts', in Martha Crenshaw, ed., *Terrorism in context*, University Park: University of Pennsylvania Press
- Crenshaw, M. (1981) 'The Causes of Terrorism', *Comparative Politics*, 13:4, July, pp. 379-399
- Della Porta, D. (2008) 'Research on social movements and political violence', *Qualitative sociology*, 31:3, pp. 221-230
- Della Porta, D. (1990) *Il terrorismo di sinistra*, Bologna: Il mulino

- Della Porta, D. and Tarrow, S. (1986) Unwanted children: Political violence and the cycle of protest in Italy, 1966–1973, *European Journal of Political Research*, 14:5-6, 607-632
- Gurr, T. R. (2015) *Why men rebel*, Abingdon: Routledge
- Neumann, P. R. (2016) *Radicalized: New Jihadists and the threat to the West*, London: IB Tauris
- Neumann, P. R. (2008) *Joining al-Qaeda: jihadist recruitment in Europe*, Oxon: Routledge
- Rapoport, D. (2004) 'The Four Waves of Modern Terrorism', in A. Cronin and J. Ludes, eds., *Attacking Terrorism: Elements of a Grand Strategy*, Washington DC: Georgetown University Press, pp. 46-73
- Roy, O. (2016) 'The Islamization of radicalism', 11 January, [internet] available at: <http://www.madamasr.com/en/2016/01/11/opinion/u/the-islamization-of-radicalism/> (last access: 19/02/2017)
- Sageman, M. (2014) 'The Stagnation in Terrorism Research', *Terrorism and Political Violence*, 26:4, pp. 565-580
- Tilly, C., McAdam, A. and Tarrow, S., *Dynamics of contention*, 2001, Cambridge: Cambridge University Press
- UN General Assembly (2006) 'The United Nations Global Counter-Terrorism Strategy', A/ RES/60/288
- Wieviorka, M. (2004) *The making of terrorism*, Chicago: University of Chicago Press
- Thomas Hegghammer, 2017, "Jihadi Culture: The Art and Social Practices of Militant Islamists",

- Thomas Hegghammer, 2004, "Al-Qaida's Road to 9/11"
- Bernard Lewis, 1950, "The Arabs in History"
- Bernard Lewis, 1995, "The Middle East: A Brief History of the Last 2,000 Years"
- Reza Aslan, 2005, "No God but God: The Origins, Evolution, and Future of Islam".
- Peter Chalk, 2003, "Terrorism and Development: Using Social and Economic Development to Inhibit a Resurgence of Terrorism"
- Rachel Ehrenfeld, 2003, "Funding Evil: How Terrorism is Financed - and How to Stop It"

Sitografia

- <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/fight-against-terrorism/history-fight-against-terrorism/>
- [Regolamento \(UE\) 2021/784 del Parlamento europeo e del Consi... - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L:2021:149:FULL>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52020DC0607&qid=1637932545186>
- https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_19_6009
- https://home-affairs.ec.europa.eu/networks/radicalisation-awareness-network-ran/civil-society-empowerment-programme_en
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=legissum:jl0039>
- <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2017/06/19/conclusions-counterterrorism/pdf>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52016DC0050>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52018PC0209>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52017DC0610>

[-https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52017DC0612](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52017DC0612)

[-https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52017DC0612](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52017DC0612)

[-https://home-affairs.ec.europa.eu/pages/page/critical-infrastructure_en](https://home-affairs.ec.europa.eu/pages/page/critical-infrastructure_en)

[-https://home-affairs.ec.europa.eu/system/files_en?file=2020-09/20180613_final-report-radicalisation.pdf](https://home-affairs.ec.europa.eu/system/files_en?file=2020-09/20180613_final-report-radicalisation.pdf)

[-https://home-affairs.ec.europa.eu/networks/radicalisation-awareness-network-ran_en](https://home-affairs.ec.europa.eu/networks/radicalisation-awareness-network-ran_en)

[-https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9956-2014-INIT/it/pdf](https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9956-2014-INIT/it/pdf)

[-https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52016DC0050](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52016DC0050)

[-https://www.internetforum.eu/](https://www.internetforum.eu/)

[-https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A12016E083](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A12016E083)

[-https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-6007-2011-INIT/it/pdf](https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-6007-2011-INIT/it/pdf)

[-https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=uriserv:OJ.L_.2006.082.01.0014.01.ENG&toc=OJ:L:2006:082:TOC#L_2006082EN.01001501](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=uriserv:OJ.L_.2006.082.01.0014.01.ENG&toc=OJ:L:2006:082:TOC#L_2006082EN.01001501)

[-http://www.interlex.it/2testi/ue/cgu-eu-canada1-15.pdf#:~:text=L%E2%80%99Unione%20europea%20e%20il%20Cana](http://www.interlex.it/2testi/ue/cgu-eu-canada1-15.pdf#:~:text=L%E2%80%99Unione%20europea%20e%20il%20Cana)

[da%20hanno%20negoziato%20un,%28accordo%20PNR%29%20che%20%C3%A8%20stato%20firmato%20nel%202014.](#)

[-https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=OJ:L:2022:025:TOC](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=OJ:L:2022:025:TOC)

[-https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32009E0468&qid=1412596355797&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32009E0468&qid=1412596355797&from=EN)

[- https://www.economicsandpeace.org/global-terrorism-index/](https://www.economicsandpeace.org/global-terrorism-index/)